ANCEmag

Rivista bimestrale dell'Ance
Associazione Nazionale
Costruttori Edili

Il magazine Ance dedicato
alla filiera del costruito

n.18
dicembre
2026

Prevenire i rischi per proteggere le città
di Emanuele Imperiali
pag. 10

Fatto il piano, ora bisogna fare le case
di Luisa Grion
pag. 12

Elettricità e acqua: la sfida del dopo Pnrr
di Umberto Mancini
pag. 16

Lo slalom del Governo tra investimenti e debito
di Dino Pesole
pag. 34

Non si può tornare alla crisi 2014-2019
di Ercole Incalza
pag. 36

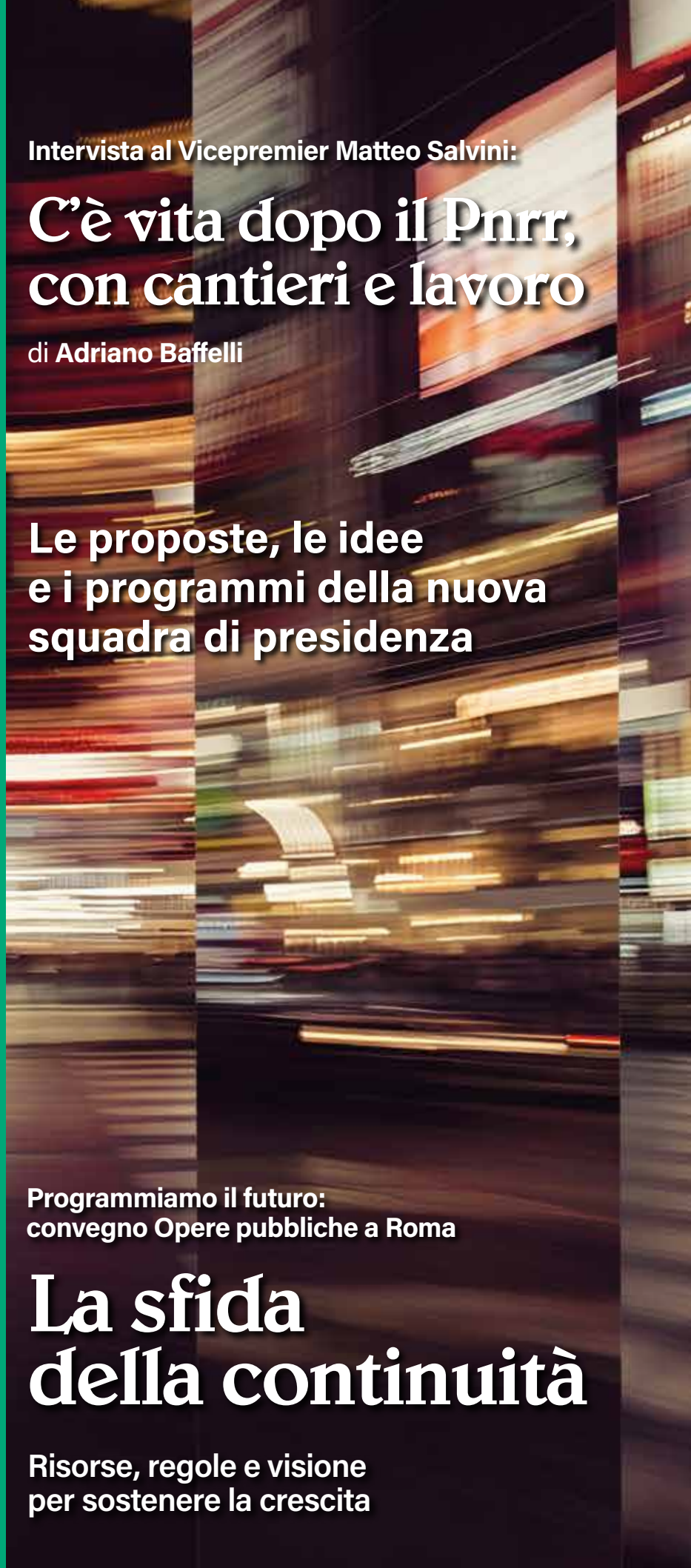
Ance Sardegna Merid.
Cento anni di edilizia: un futuro da costruire
di Daniela Codispoti
pag. 38

Ance Siracusa
Una lunga storia al servizio del territorio
di Enrica Procaccini
pag. 40

Ance Friuli Venezia Giulia
Un'academy per affrontare la sfida dell'innovazione
pag. 42

Ance Frosinone
Edilizia: a Fiuggi il confronto sul futuro del settore
di Daniela Codispoti
pag. 44

Il Premio nazionale di Architettura: i vincitori
di Beatrice Fumarola
pag. 50



Intervista al Vicepremier Matteo Salvini:

C'è vita dopo il Pnrr, con cantieri e lavoro

di **Adriano Baffelli**

Le proposte, le idee e i programmi della nuova squadra di presidenza

Programmiamo il futuro: convegno Opere pubbliche a Roma

La sfida della continuità

Risorse, regole e visione per sostenere la crescita

SAVE THE DATE

Piano casa, città a confronto

Dall'occasione straordinaria alla trasformazione quotidiana.
Verso un patto per la rigenerazione.



10 DICEMBRE 2026 | h. 15:00

Sede ACEN - Riviera di Chiaia, 202, Napoli

IN COLLABORAZIONE CON ACEN
ASSOCIAZIONE COSTRUTTORI EDILI NAPOLI

ANCE GIOVANI
ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI

The SAVE DATE

ROMA

XXVI

CONVEGNO NAZIONALE
GIOVANI IMPRENDITORI EDILI

27 NOVEMBRE 2026
ORE 14,30

SEDE ANCE - Via G. A. Guattani, 16 - ROMA

Indice



4 **Incipit**
Adriano Baffelli
Antonio Ciucci

6 **La sfida della continuità**
Risorse, regole e visione per sostenere la crescita

8 **Casa e rigenerazione urbana: regole, risorse, investimenti**
di Antonio Troise

10 **Prevenire i rischi per proteggere le città**
di Emanuele Imperiali

12 **Fatto il piano, ora bisogna fare le case**
di Luisa Grion

14 **Energia, incentivi stabili per tagliare i consumi**
di Enrica Procaccini

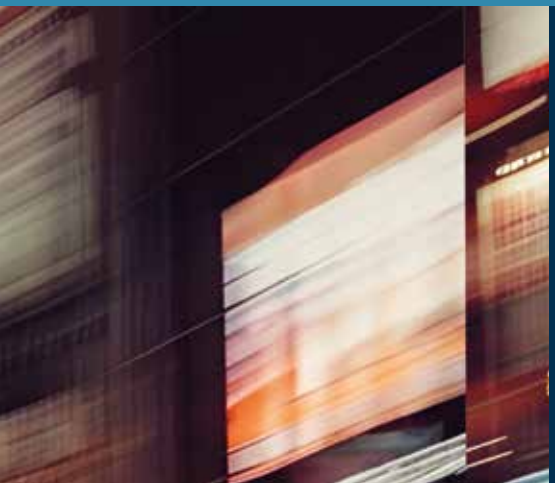
16 **Elettricità e acqua: la sfida del dopo Pnrr**
di Umberto Mancini

18 **Più capitali privati e internazionalizzazione**
di Enrica Procaccini

20 Opere pubbliche
Le normative europee e il dopo Pnrr al centro del convegno Ance

22 **Profili**
Intervista al Vicepremier e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti
Matteo Salvini
"Lo Stato deve orientare, non sostituire il mercato. Cantieri, investimenti e lavoro: c'è vita dopo il Pnrr "
di Adriano Baffelli





ANCE MAG
Rivista bimestrale dell'ANCE
Associazione Nazionale Costruttori Edili

ANCE MAG è il magazine ANCE dedicato all'attualità politica e tecnica del mondo delle costruzioni

Direttore responsabile Adriano Baffelli

Direttore editoriale Ginevra Sotirovic

Comitato editoriale
Antonio Ciucci, Regina De Albertis, Massimo Angelo Deldossi, Stefano Frangerini, Piero Petrucco, Edoardo Vernazza, Romain Bocognani, Adriano Baffelli, Beatrice Fumarola, Massimo Locci, Ginevra Sotirovic

Coordinamento redazionale
Antonio Troise
Redazione Daniela Codispoti, Giorgia Cortese, Laura Mesa, Gaia Pettena, Enrica Procaccini





28 **I programmi dei vicepresidenti di diritto**
Le idee, i progetti e le proposte della nuova squadra di presidenza

34 **Lo slalom del Governo fra investimenti e debito**
di Dino Pesole

36 **Non si può tornare alla crisi 2014-2019**
di Ercole Incalza

38 Voci del territorio
Ance Sardegna Merid. Cento anni di edilizia: un futuro da costruire
di Daniela Codispoti

40 Voci del territorio
Ance Siracusa Una lunga storia al servizio del territorio
di Enrica Procaccini

42 Voci del territorio
Ance Friuli Venezia Giulia Un'academy per affrontare la sfida dell'innovazione

44 Voci del territorio
Ance Frosinone Edilizia: a Fiuggi il confronto sul futuro del settore
di Daniela Codispoti

48 Ance Giovani
Il Campus del benessere: scuola, crescita e futuro
di Barbara Nusca

49 Ance Giovani
Architettura protagonista delle trasformazioni urbane
di Barbara Nusca

50 Mondo Ance
Il Premio nazionale di Architettura: i vincitori
di Beatrice Fumarola

54 Architettura
Il teatro di Albignasego, tra città e paesaggio rurale
di Gaia Pettena

56 Il commento
Quegli spazi resilienti nella città "porosa"
di Massimo Locci

58 Tech&Digital
Intelligenza artificiale, ecco le novità del decreto
di Chiara Micera

60 Parola all'immagine
Cusanus Academy a Bressanone

62 Azimut
L'Houtribdijk, tra gestione idrica e mobilità
di E. B.

FSC www.fsc.org MISTO Carta | A sostegno della gestione forestale responsabile FSC® C104873

Progetto grafico e impaginazione
Roberta Micchi

Immagine di copertina
Superficial Studio

Stampa
Marchesi Grafiche Editoriali S.p.A. - Roma

Editore
ANCE Servizi srl

Direzione, redazione e amministrazione
via G.A. Guattani 20 - 00161 Roma
tel. 0684567341/320
e-mail: anceservizi@ance.it
e-mail: ancemag@ance.it

Bimestrale
Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 129/2023, 27/09/2023

Proprietà
ANCE
Associazione Nazionale Costruttori Edili, Roma

ISSN 3034-8897
Euro 20, 00
(IVA assolta dall'editore)
Anno 3, numero 18

Le opinioni espresse dagli autori non impegnano la rivista

Accessibilità abitativa e sicurezza climatica: pilastri sociali e ambientali



L'edizione 2026 di "Città nel futuro 2030-2050", promossa da Ance e ospitata dal Maxxi di Roma, dopo la presentazione alla Camera dei deputati, ha avuto l'attenzione dagli addetti ai lavori. Insieme alla qualità dei protagonisti e alla serietà delle proposte, ci ha colpito l'attenzione a due temi di grande interesse per la collettività, due pilastri sociali e ambientali: l'accessibilità abitativa e la sicurezza climatica del territorio. Gli intensi lavori hanno evidenziato l'urgente necessità di garantire case vivibili, sicure e a prezzi sostenibili, frenando l'emergenza affitti e compravendite che colpisce le fasce più vulnerabili. Parallelamente, è emerso il bisogno di una pianificazione urbana di lungo termine focalizzata sulla cultura del rischio e sull'adattamento ai cambiamenti climatici. Proteggere i cittadini da eventi meteo estremi con infrastrutture capaci di gestire le risorse idriche ed energetiche non è più un'opzione, bensì un diritto collettivo fondamentale. Altro pregio dell'iniziativa: le proposte normative avanzate da Ance al Governo, nella circostanza presentate con efficacia dal presidente Antonio Ciucci. In sintesi: istituzione di una "Zes Casa", una Zona economica speciale per l'edilizia residenziale, con l'obiettivo di introdurre un regime fiscale di favore e una forte semplificazione burocratica per attrarre investitori e agevolare le famiglie nell'accesso all'abitazione. Attrazione di "Capitali Pazienti" per favorire progetti diffusi di rigenerazione urbana attraverso flessibilità urbanistica, semplificazioni e leve fiscali per mobilitare investimenti finanziari a lungo termine. Fondi pluriennali per l'edilizia sociale: richiesta di finanziamenti stabili e strutturati per incrementare l'offerta di case popolari e alloggi pubblici a canone calmierato, puntando sul riuso e recupero degli edifici dismessi per non consumare suolo. Preservazione del "Metodo Pnrr": mantenendo la governance centralizzata a Palazzo Chigi, l'accelerazione dei permessi e i meccanismi di partenariato pubblico-privato anche per la gestione delle reti energetiche e idriche.
Di particolare rilievo le valutazioni sull'impatto economico e le stime sul post Pnrr. Il dibattito ha messo in luce la preoccupazione legata all'effetto "scalino", rappresentato dal rischio di un blocco improvviso degli investimenti dopo la scadenza del Pnrr, aggravato da una forte flessione nei nuovi bandi di gara. Quanto all'emergenza legata al "caro materiali", il rincaro delle materie prime, esasperato anche dalle tensioni geopolitiche in Medio Oriente, sta impattando su circa il 70% dei cantieri in corso in Italia, di cui un terzo è legato a opere del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Ora, più che mai, servono provvedimenti che consentano al settore del costruito di continuare a garantire sviluppo economico e sociale e migliorare la qualità della vita delle persone. *Finis coronat opus.* ●

Adriano Baffelli
Direttore responsabile

Ance motore di proposte e iniziative per il futuro di città e territori



Sono passati pochi mesi dal mio insediamento alla Presidenza dell'Ance e già tante cose sono successe e altre sono in corso. Sono settimane e mesi fondamentali in cui come Associazione vogliamo far sentire forte la nostra voce a sostegno delle nostre imprese e di conseguenza della crescita economica e dell'occupazione del nostro Paese.
Le tensioni geopolitiche in atto e lo scenario internazionale in continuo mutamento ci spingono a cercare con ancora più determinazione soluzioni concrete per dare risposta a importanti emergenze, come la casa e la crisi energetica. Due istanze di grande impatto sia economico che sociale che necessitano di interventi strutturali di medio e lungo termine.
Veniamo da anni difficili in cui il nostro settore ha dimostrato, ancora una volta, di poter essere il vero volano dell'economia e dell'occupazione.
Grazie alla ripresa degli investimenti trainati dal Pnrr è stato possibile uscire dalla crisi pandemica e portare a termine tante opere utili alla comunità.
Ora che questa importante stagione sta volgendo al termine non dobbiamo tornare al passato con risorse a singhiozzo e un sistema decisionale troppo spesso complesso e farraginoso. Il metodo Pnrr deve essere assunto a modello di lavoro per la sua efficacia e allo stesso tempo vanno assicurate risorse necessarie e non va interrotto il processo di ammodernamento e messa in sicurezza del Paese. Così come è necessario e urgente pagare le imprese che da troppo tempo aspettano risorse dovute per il caro materiali partito con la guerra in Ucraina e ora tornato alle stelle con la crisi in Medioriente.
Questi i messaggi che stiamo portando avanti sin dai primi mesi della nuova Presidenza, cercando di intensificare i momenti di confronto e di essere presenti in tutte le occasioni utili a delineare i contenuti e a decidere le azioni da compiere.
Di qui la scelta di confermare il progetto di "Città nel futuro 2030-2050" con un'edizione 2026 ancora più focalizzata e puntuale sui temi dell'adattamento climatico e dell'emergenza abitativa. Temi che sono finalmente al centro dell'agenda nazionale ed europea grazie anche alla pressante azione che il sistema Ance sta conducendo da mesi con analisi, proposte e dati finalizzati a individuare soluzioni concrete nell'interesse di tutta la collettività.
Tanti ancora i nodi da sciogliere anche sul versante dei lavori pubblici, che abbiamo messo al centro del convegno dal titolo "Programmiamo il futuro. La sfida della continuità per le opere pubbliche" con i protagonisti del settore per fare il punto sulle principali questioni aperte sul piano delle regole, sia nazionali che europee, e su quello delle risorse per il dopo Pnrr.
Tanto quindi bolle in pentola e tanto altro ci sarà nei prossimi mesi ed è per questo che mai come ora è importante la partecipazione attiva di tutti affinché le nostre proposte e le nostre iniziative ricevano lo spazio e l'attenzione che meritano. ●

Antonio Ciucci
Presidente Ance



Da Città nel futuro al convegno sulle Opere pubbliche a Roma

La sfida della continuità

Risorse, regole e visione per sostenere la crescita


Conferenza promossa da
ANCE
ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI
con la Direzione
di Francesco Rutelli
Giuseppe De Filippi
Antonio Cicucci

Casa e rigenerazione urbana: regole, risorse, investimenti

Dal presidente Antonio Ciucci le proposte per le Città del futuro: "un grande piano per le infrastrutture energetiche e idriche"

di **Antonio Troise**

La casa come infrastruttura sociale, la rigenerazione urbana come risposta al degrado delle periferie e all'emergenza climatica, la continuità degli investimenti dopo il Pnrr. Sono le priorità emerse dalla conferenza "Città nel Futuro 2030-2050", promossa dall'Ance e diretta da Francesco Rutelli, che tra Camera e Maxxi ha confrontato le proposte dei costruttori con quelle del Governo e delle istituzioni. Al centro del confronto anche il Piano Casa: nuovi alloggi, recupero degli edifici, efficienza energetica e capitali pubblici e privati.

L'emergenza abitativa e il Piano Casa

Il punto di partenza sono i numeri. Secondo il documento dell'Ance, 300mila famiglie attendono un alloggio pubblico e appena il 3,5% vive in una casa popolare, contro il 29% dei Paesi Bassi e il 17% della Francia. Intanto i costi di costruzione, nei primi sette mesi del 2026, sono aumentati del 25% rispetto al 2019, mentre le retribuzioni sono cresciute del 14%. Una forbice che ostacola l'accesso alla casa. Per l'Associazione servono fondi pluriennali per l'edilizia sociale, incentivi stabili, riuso degli immobili dismessi e una "Zes Casa", con agevolazioni fiscali per investitori e famiglie. «La casa è un'infrastruttura strategica», ha sottolineato Regina De Albertis, vicepresidente Ance per l'Edilizia e il Territorio. «Quando i lavoratori non trovano casa, la ricaduta è diretta anche sulle nostre aziende». Il Piano Casa, ha aggiunto, può diventare un'opportunità anche per le piccole e medie imprese. Vanessa Pesenti, vicepresidente con delega economico-fiscale e tributaria, ha richiamato però la necessità di chiarire la distribuzione dei dieci miliardi tra i pilastri del Piano: «Non è chiaro poi se il fondo dei fondi avrà risorse aggiuntive o sarà solo un collettore». Chiede inoltre agevolazioni anche per investimenti inferiori al miliardo.
Dal Governo è arrivato l'impegno ad accelerare. «Faremo tutto ciò che è possibile per accelerare i tempi», ha assicurato il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani, definendo il Piano Casa «uno strumento di straordinaria importanza». Il nodo è la «zona grigia» delle famiglie escluse dalle case popolari ma impossibilitate ad acquistare sul mercato. Matteo Salvini, vicepremier e ministro delle Infrastrutture, ha annunciato un miliardo per recuperare e rimettere a disposizione 60mila alloggi pubblici oggi inutilizzati. Il bando, attraverso Invitalia, dovrebbe partire nei primi giorni del 2027. Salvini ha inoltre prospettato un sostegno all'affitto per i genitori separati, con 20 milioni all'anno per tre anni.

Rigenerare le città, superare regole vecchie

Per il presidente dell'Ance Antonio Ciucci, la disponibilità di finanziamenti non basta senza una riforma delle procedure. «Rigenerare è una bella parola, ma per rigenerare servono regole chiare. Le norme urbanistiche che regolano il Paese sono molto datate, parliamo del dopoguerra, degli anni '60. Sono evidentemente strumenti inadeguati». Servono norme più semplici per recuperare edifici e quartieri. La rigenerazione, ha osservato Tajani, significa anche «ristrutturare edifici storici, fare efficienza energetica, ridurre le emissioni di CO_2 e, nello stesso tempo, far lavorare le imprese». E per Rutelli il cambiamento richiede una visione che non si esaurisca nella durata



Antonio Ciucci, presidente Ance, e Francesco Rutelli, direttore della conferenza "Città nel futuro 2030-2050", in occasione dell'apertura della manifestazione al Maxxi di Roma

delle amministrazioni. «Serve avere i cassetti pieni di progetti per il futuro delle nostre città». Ha invitato a «sconfiggere l'immobilismo» e a prevenire i danni climatici. «Investire un euro in adattamento consente di non spenderne dieci nella riparazione dei danni».

Case meno energivore, quartieri più sicuri

Alla questione abitativa è strettamente legata quella delle bollette. Stefano Betti, vicepresidente Ance per la Transizione ecologica, ha ricordato che la casa è anche una «infrastruttura energetica»: agli edifici è riconducibile oltre il 40% dei consumi complessivi di energia. Da qui la richiesta di incentivi stabili. Massimo Angelo Deldossi, vicepresidente per Tecnologia e Innovazione, ha proposto di affiancare alla classe energetica l'indicatore dell'energia primaria globale, per valutare meglio consumi reali e impatto degli immobili. Servono interventi integrati su efficienza, sicurezza sismica, acqua e clima, non incentivi «spot». Sulla prevenzione ha insistito il ministro per la Protezione civile Nello Musumeci: «c'è molto da fare per recuperare i danni fatti nei decenni scorsi a causa della mancanza di una programmazione adeguata». Le grandi opere idriche, ha avvertito, richiedono programmi oltre le legislature. E sulle ricostruzioni dopo le calamità ha richiamato i limiti della finanza pubblica: «lo Stato non ha più il denaro per finanziare tutte le ricostruzioni e ovunque».

Il dopo-Pnrr: non disperdere investimenti e metodo

Il dopo-Pnrr è l'altra incognita. Ciucci ha proposto di utilizzare la flessibilità europea per un piano sulle infrastrutture energetiche e idriche: «bene, quindi, il Governo sullo scostamento di Bilancio», con la possibilità, secondo l'Ance, di destinare fino al 2028 circa 14 miliardi all'adattamento delle reti e all'efficientamento degli edifici. Il settore, ha ricordato, vale il 12% del Pil e occupa 1,7 milioni di persone. Francesco Tuccillo, vicepresidente Ance per le Opere pubbliche, ha richiamato il divario energetico rispetto agli altri Paesi europei e le perdite delle reti idriche, che superano il 42% dell'acqua immessa, con criticità particolarmente gravi nel Mezzogiorno. Federico Ghella, vicepresidente Ance, ha chiesto di «non disperdere l'eredità del Pnrr», fatta non soltanto di risorse ma di «semplificazione delle procedure, tempi burocratici più brevi, maggiore capacità di monitoraggio e una governance orientata agli obiettivi». Tra le proposte, una cabina di regia a Palazzo Chigi e una programmazione pluriennale concentrata sulle opere cantierabili. Piero Petrucco, vicepresidente Ance per il Centro studi, ha indicato la necessità di «mantenere un livello di investimenti consistente» e di attirare capitali privati, perché «il partenariato pubblico-privato non è più soltanto un'opzione». Gaetano Vecchio, vicepresidente per i Lavori all'estero, ha sottolineato invece l'importanza di aggregazioni e joint venture per rafforzare la presenza delle imprese italiane sui mercati internazionali, a partire dall'Africa. Il messaggio finale: la trasformazione delle città non può fermarsi con il Pnrr. ●

Prevenire i rischi per proteggere le città

Per il ministro Musumeci sono necessarie risorse stabili per combattere i fenomeni estremi dovuti al cambiamento climatico

di **Emanuele Imperiali**



Passare dalla gestione dell'emergenza alla prevenzione, è il messaggio che dal palco di "Città nel Futuro 2030-2050" lancia il ministro per la Protezione Civile e le Politiche del Mare Nello Musumeci. L'Italia deve investire prima che arrivino alluvioni, frane e altri eventi estremi, evitando di concentrare le risorse quasi esclusivamente sulla ricostruzione. Ciò richiede più coordinamento, superando la frammentazione delle competenze tra Stato, Regioni, Comuni, Protezione civile e altri enti. Condivisibile l'idea di una Cabina di regia a Palazzo Chigi, per rafforzare il coordinamento nazionale sulla prevenzione del rischio. Una proposta che riprende anche una delle richieste avanzate dall'Ance. Sull'adattamento climatico Musumeci sostiene che le città devono essere ripensate per affrontare, contemporaneamente, caldo estremo, precipitazioni intense, siccità e vulnerabilità delle infrastrutture. E si dichiara favorevole a una programmazione pluriennale, perché non bastano stanziamenti occasionali dopo le calamità, ma servono risorse stabili e una pianificazione di lungo periodo. C'è un nodo da affrontare e i costruttori edili da tempo sollecitano interventi in tal senso, quello dei tempi più rapidi per le opere. Uno dei problemi individuati è la distanza tra risorse stanziate e opere effettivamente realizzate.



Il ministro per la Protezione Civile e le Politiche del Mare Nello Musumeci durante il suo intervento alla conferenza "Città nel Futuro 2030-2050"

L'Ance ricorda che, negli ultimi 15 anni, sono stati finanziati circa 19 miliardi per 24mila interventi contro il dissesto, ma i lavori conclusi corrispondono ad appena 3,9 miliardi, il 20%. Aprendo i lavori del primo panel svoltosi al Maxxi sul tema "Piano casa, rigenerazione urbana e infrastrutture per l'adattamento", l'esponente governativo ci tiene a sottolineare che la politica urbana e infrastrutturale italiana deve smettere di rincorrere le calamità: «finora è mancata una presa di coscienza responsabile della pianificazione territoriale, non solo nelle classi dirigenti a tutti i livelli ma anche nei cittadini». Il fatto che migliaia di case siano state costruite sulle rive del mare, che interi pendii di colline siano stati devastati da un'urbanistica selvaggia, che troppi fiumi siano stati tombati, tutto ciò ha congiurato contro una seria politica di protezione civile, in quanto è stato fatto non tenendo in alcun conto i rischi conseguenti a tali scelte. La verità è che proprio la cultura del rischio non è mai stata protagonista della politica italiana. Soprattutto al Sud, dove si è invocata la fatalità invece di correre ai ripari prima che i danni si verificassero. «Una responsabilità che hanno anche le popolazioni – ci tiene a chiarire Musumeci – perché i cittadini consumano sicurezza ma non la producono». Un esempio tipico è quello dei Campi Flegrei, dove mezzo milione di persone vivono nel cratere, dove si intersecano tre diversi rischi: vulcanico, sismico e bradisismico. «Quando abbiamo fatto le esercitazioni per mettere in guardia la popolazione – incalza – la prima volta hanno partecipato 150 persone, la seconda mille». È vero, va rimossa una sorta di tara antropologica che sul territorio sia consentito fare tutto. L'assurdo sta in un esempio tra tanti: «in Sicilia un geologo è stato chiamato dal Comune solo per delimitare un'area cimiteriale». Anche l'Unione europea ha le sue colpe; in tema di protezione civile non ha ancora definito un quadro normativo, sottovalutando ampiamente il rischio dei terremoti e prevedendo soltanto quello connesso a fenomeni idrogeologici e alle frane. «La verità – incalza il ministro della Protezione Civile – è che prima dell'efficientamento energetico c'è quello statico». Perché ricostruire costa tanto e richiede molto tempo: a Ischia si stanno demolendo 305 fabbricati sorti dove non si sarebbero mai dovuti costruire. Le risposte non debbono arrivare sempre dall'alto, serve un pieno coinvolgimento dal basso, avviando un'opera di educazione civile fin dalle scuole. Prima di lui il presidente Ance Antonio Ciucci ha spiegato che va assolutamente evitato, con la conclusione del Pnrr, che si apra un vuoto negli investimenti pubblici e nei lavori. Per assicurare la continuità degli investimenti ha chiesto di utilizzare le risorse Pnrr ancora disponibili, senza snaturarne la finalità, per sostenere crescita e investimenti, evitando un brusco calo dei cantieri. D'altro canto, il peso economico delle costruzioni come settore decisivo della vita economica nazionale è lì a ricordarlo: rappresenta circa il 12% del Pil e 1,7 milioni di occupati. Ciucci ha messo l'accento sul nodo finora irrisolto del caro materiali, un'emergenza immediata, per la quale il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini ha preso dal palco un impegno pubblico, per far rientrare di circa 2 miliardi le imprese che hanno subito i rincari, aggravati dalle tensioni internazionali. Sul Piano Casa il numero uno dei costruttori edili ricorda che l'emergenza abitativa è oggi considerata una delle grandi questioni nazionali, soprattutto per l'accessibilità a giovani e famiglie, ma chiede regole più chiare e procedure più rapide per la rigenerazione urbana, che vuol dire trasformare aree e patrimonio esistente, anziché puntare soltanto su nuove costruzioni. «Le città e le infrastrutture – incalza Ciucci – devono essere preparate a eventi estremi, gestione dell'acqua, caldo, siccità e rischio idrogeologico».
Il direttore di "Città nel Futuro 2030-2050" Francesco Rutelli indica casa e clima come le due grandi priorità per le città italiane dei prossimi anni. Partendo proprio da abitazioni accessibili, soprattutto per giovani e famiglie. Sul clima richiama, invece, la necessità di preparare le città sia all'eccesso d'acqua sia alla sua scarsità. E sottolinea la necessità di adeguare strade, ferrovie, reti idriche ed energetiche alle nuove condizioni climatiche. «Il mio obiettivo – spiega – è che da questa conferenza emergano proposte sull'adattamento e sulla casa non di tipo ideologico, ma pragmatico, operativo e strategico». E mette in evidenza, citando il World Resources Institute, che ogni euro investito nell'adattamento può evitare circa 10 euro di danni futuri. ●

Fatto il piano, ora bisogna fare le case

De Albertis e Pesenti: apprezzabile il progetto del Governo, risponde a un'emergenza sociale urgente e, insieme, genera sviluppo

di **Luisa Grion**



Fatta la legge, bisogna fare le case. E nel realizzarle va tenuto conto dell'emergenza sociale, di quella climatica, della necessità di non consumare nuovo suolo. Vanno considerati i maggiori costi che può comportare la scelta di rigenerare i vecchi edifici piuttosto che costruirne di nuovi e le conseguenze della crisi energetica sulla spesa per le materie prime. Varato il Piano, vanno concretizzati gli interventi, determinanti per definire come vivremo nei prossimi anni. Ed è per questo che il progetto, diventato operativo lo scorso luglio, è stato al centro della conferenza "Città nel Futuro 2030-2050" promossa dall'Ance.

Il Piano Casa prevede la realizzazione di 100 mila abitazioni in dieci anni grazie a 10 miliardi di risorse pubbliche cui si aggiungeranno gli investimenti privati. E poggia su tre pilastri: recupero di 60 mila alloggi di edilizia popolare; un fondo housing gestito da Invimit destinato all'edilizia sociale per le cosiddette "fasce grigie" (le classi di reddito non abbastanza povere per avere accesso alle case popolari, ma non sufficientemente solide per affrontare i prezzi del mercato); un'edilizia convenzionata con agevolazioni e incentivi per i grandi capitali





Regina De Albertis, vicepresidente Ance Edilizia e Territorio (a sinistra), e Vanessa Pesenti, vicepresidente Ance Economico Fiscale Tributario (a destra), hanno coordinato il focus "Città in trasformazione: la sfida della casa"

privati (oltre il miliardo). Obiettivo principale è quello di rispondere a un'emergenza abitativa che ormai è diventata disagio sociale, manifestato con l'ondata di proteste che ha sconvolto mezza Europa, dalla Francia alla Spagna, all'Italia.
La materia è incandescente, e nel trattarla il nostro Paese è in netto ritardo. La quota di edilizia residenziale pubblica supera appena il 3% sul totale, contro una media Ocse del 7% e picchi del 17 in Francia e del 29 nei Paesi Bassi. Più di 300 mila famiglie sono in lista d'attesa per ottenere un'abitazione popolare, ma l'emergenza va ben oltre le fasce protette visto che, secondo un'elaborazione Ance su dati Istat, nei primi sette mesi del 2026, rispetto al 2019, i costi di costruzione degli alloggi sono aumentati del 25% a fronte di una crescita del 14% delle retribuzioni dei dipendenti.
Il Piano, quindi, non può che essere un primo tassello dal quale partire per definire le città nel futuro. Un tassello incompleto, secondo Chiara Braga, capogruppo Pd alla Camera dei deputati, perché non dà sufficienti garanzie riguardo alla protezione delle fasce grigie e perché non programma interventi per ridurre l'impatto dell'emergenza climatica. Operazioni che potrebbero essere finanziate con fondi europei.
Un tassello che secondo le imprese è invece un buon inizio, ma che ha bisogno di integrazioni. «Il Piano Casa è un'occasione per rispondere a un'emergenza sociale urgente e, insieme, generare sviluppo e occupazione nei territori», ha affermato Regina De Albertis, vicepresidente Ance con delega Edilizia e Territorio. «Apprezziamo l'obiettivo del governo - ha detto Vanessa Pesenti, vicepresidente Ance con delega economico-fiscale e tributaria - ma nel progetto è totalmente assente il capitolo fiscale, fondamentale per abbattere il costo degli interventi. Il prelievo accompagna l'intera iniziativa, dal momento in cui l'impresa acquista l'immobile da riqualificare versando una tassazione dei 9%, fino a quando l'immobile viene poi venduto o locato in regime Iva. Abbiamo una serie di proposte che potrebbero essere inserite nella legge di bilancio: abbattere il 9% all'acquisto inserendo un'imposta di registro ipotecaria e catastale in misura fissa e abbassare l'Iva per le case date in affitto dalle imprese. Attualmente è al 10%, e andrebbe dimezzata e possibilmente portata a zero per i canoni destinati alle famiglie fragili. Per gli acquirenti di case energicamente efficienti si potrebbe pensare di detrarre dall'Irpef il 50% dell'Iva pagata all'acquisto. E si potrebbe migliorare la fiscalità anche per le aziende che mettono in locazione gli immobili riqualificati. Il Piano Casa deve essere effettivamente realizzabile, anche dalle piccole imprese». Tenendo conto dell'abisso fra le appetibili aree metropolitane e le meno richieste periferie, secondo l'Ance bisognerebbe pensare anche a una sorta di "Zes Casa" che, mutuando il modello delle Zone economiche speciali, dovrebbe adattare alle caratteristiche del territorio un regime fiscale che incentivi imprese e famiglie.
Sull'efficientamento energetico i passi da fare sono tanti. Stefano Betti, vicepresidente Ance per la Transizione ecologica, ricorda che il 40% dei consumi energetici nazionali deriva dagli edifici residenziali. «Non ce lo possiamo più permettere. Ma il focus della transizione ecologica deve spostarsi dal risparmio energetico a un vero e proprio adattamento agli shock climatici, modificando i criteri di progettazione per proteggere gli abitanti da temperature estreme e forti piogge». Per sostenere questa massiccia trasformazione urbana va conservato il metodo Pnrr, chiedendo al governo di riprogrammare i fondi rimasti su opere immediatamente cantierabili e di istituire una cabina di regia a Palazzo Chigi dedicata esclusivamente agli investimenti energetici.
Il Piano, almeno per quanto riguarda il primo pilastro, sta comunque partendo, ha assicurato il commissario straordinario Felice Squitieri annunciando la pubblicazione del bando Erp (Edilizia residenziale pubblica) per il recupero degli alloggi e l'avvio dei primi cantieri fra gennaio e marzo del prossimo anno. Gli enti territoriali dovranno individuare gli immobili da recuperare secondo i criteri prefissati: alloggi non assegnati, non occupati, non abitabili. Lo stanziamento iniziale di 700 milioni sarà diviso fra le regioni e si tradurrà in contributi da 25 mila euro per alloggio. Sarà un piccolo freno messo all'emergenza e dovrà funzionare da moltiplicatore. Poi, certo, per pensare alle città nel futuro sarebbe bello poter superare le problematiche dell'immediato e programmare l'uscita da quella che lo scrittore e poeta spagnolo Manuel Vilas definisce la geografia dell'esclusione: «Più sei lontano dal centro, più sei certo che da qui non si esce. E tuttavia la gente è ancora lì, a guardare il cielo plumbeo della periferia con la dignità selvaggia che hanno solo gli sconfitti». Perché è anche dalla qualità dell'abitare che dipende la pace sociale. ●

Energia, incentivi stabili per tagliare i consumi

Deldossi e Betti: puntare su interventi profondi e sostegni per ridurre gli sprechi e tagliare le bollette di cittadini e imprese

di **Enrica Procaccini**

Non basta sostituire una vecchia caldaia o installare un nuovo impianto. La vera sfida, per ridurre in maniera strutturale consumi, bollette ed emissioni, è intervenire sugli edifici nel loro complesso, a partire da quelli più energivori. Servono incentivi stabili, programmabili nel tempo e legati ai risultati effettivamente raggiunti. È questa la linea indicata dall'Ance nel corso della conferenza "Città nel futuro 2030-2050", rilanciata dai vicepresidenti dell'Associazione Stefano Betti e Massimo Angelo Deldossi, con delega rispettivamente alla Transizione ecologica e alla Tecnologia e Innovazione, nel confronto dedicato alla sostenibilità dell'abitare.
Il punto di partenza è un patrimonio immobiliare ancora largamente inefficiente. In Italia ci sono 12,4 milioni di edifici residenziali e 35,3 milioni di abitazioni: il 52% si trova nelle classi energetiche F o G e il 68,3% è stato costruito prima del 1980. Per l'Ance, quindi, la transizione energetica deve partire prima di tutto dalla riduzione dei fabbisogni e dei consumi, attraverso una riqualificazione profonda degli immobili.
Una priorità che diventa ancora più urgente in una fase segnata dall'aumento dei costi dell'energia. «Non c'è soltanto un tema di come creare o ristrutturare le case - ha spiegato Betti - ma anche della loro sostenibilità nel tempo dal punto di vista delle famiglie». La casa, insomma, non è soltanto una «infrastruttura sociale», ma anche una vera e propria «infrastruttura energetica».
Anche perché, ha ricordato il vicepresidente Ance, oltre il 40% dei consumi complessivi di energia nel Paese è riconducibile agli edifici.
Da qui la richiesta al Governo, alla vigilia della Legge di bilancio, di garantire continuità alle politiche di incentivazione e di rafforzare strumenti come il Conto Termico 3.0. L'obiettivo, sottolinea l'Ance, deve essere quello di superare la logica degli interventi spot sulle singole unità immobiliari.
«Il vero intervento - ha sottolineato Betti - deve essere fatto sui condomini e sugli edifici», lavorando non soltanto sul costo dell'energia, ma soprattutto sulla riduzione dei consumi attraverso isolamento, maggiore inerzia termica e sistemi capaci di diminuire il fabbisogno energetico.
Sul piano degli incentivi, la proposta è costruire un sistema stabile e pluriennale che consenta a famiglie, imprese e industria di programmare gli interventi. Per il settore residenziale privato l'Ance propone due possibili strade: un credito d'imposta strutturale, con aliquote differenziate sulla base dell'utilizzo dell'immobile e del risultato energetico ottenuto, oppure un contributo diretto prenotabile per le ristrutturazioni profonde, sul modello del Conto Termico, con prenotazione preventiva ed erogazione a stato di avanzamento dei lavori. Per gli edifici pubblici viene invece indicato l'utilizzo del Conto Termico 3.0, rifinanziato con una dotazione pluriennale certa.
Una particolare attenzione dovrebbe essere riservata, poi, agli edifici nelle classi F e G. Per l'Ance è fondamentale prevedere una premialità per gli interventi realizzati sugli edifici che rientrano in queste classi e l'equiparazione delle unità locate alle abitazioni principali.
Il vicepresidente Deldossi ha insistito, invece, sulla





Massimo Angelo Deldossi, vicepresidente Ance Tecnologia e Innovazione (a sinistra), e Stefano Betti, vicepresidente Ance Transizione ecologica (a destra), hanno coordinato il focus "Case da vivere, efficienti e sostenibili"

necessità di misurare meglio i risultati. La classe energetica, ha osservato, non è sufficiente da sola per descrivere tutte le prestazioni di un edificio. Occorre considerare anche l'energia primaria globale, cioè l'energia complessivamente necessaria per far funzionare una casa. Un parametro che permette di collegare in maniera più chiara l'efficienza ambientale al costo sostenuto concretamente dalle famiglie. «Possiamo utilizzare energia rinnovabile - ha spiegato alla platea del Maxxi - ma resta energia che comunque paghiamo». Per questo, secondo l'Ance, gli interventi di ristrutturazione profonda dovrebbero essere valutati anche sulla base della riduzione effettiva dei consumi complessivi.
Ma la riqualificazione energetica, ha avvertito Deldossi, è soltanto una parte del problema. Non può essere separata dalla sicurezza sismica, dalla gestione dell'acqua e dalla capacità delle città di adattarsi agli eventi climatici estremi. L'Ance propone quindi una premialità specifica per gli interventi che uniscono nello stesso cantiere efficientamento energetico e adeguamento sismico, oltre alla possibilità di ricorrere alla demolizione e ricostruzione quando risulti più efficace rispetto alla riqualificazione dell'edificio esistente. «Non possiamo parlare solo di efficientamento senza ragionare di sicurezza sismica», ha sottolineato Deldossi, richiamando anche la necessità di integrare negli edifici sistemi per il recupero dell'acqua e per la gestione delle precipitazioni intense. Una visione nella quale la casa non è più considerata come un elemento isolato, ma come parte di un sistema urbano più ampio.
C'è infine un problema di semplicità e trasparenza. Oggi esistono numerosi sistemi e parametri per misurare la sostenibilità ambientale degli interventi, ha ricordato Deldossi, con il rischio di creare più burocrazia che informazione. Una ricerca realizzata con l'Università di Bergamo lungo l'intera filiera delle costruzioni ha individuato fino a 440 parametri potenzialmente da raccogliere. Troppi, secondo l'Ance, per diventare uno strumento facilmente comprensibile da imprese e cittadini. «Se dobbiamo misurarci non possiamo avere dieci criteri diversi fra loro», ha osservato il vicepresidente.
Il messaggio lanciato dalla conferenza di Roma è quindi quello di passare dagli incentivi occasionali a una politica industriale e abitativa di lungo periodo. Una strategia capace di ridurre davvero i consumi, contenere le bollette, aumentare la sicurezza degli edifici e, nello stesso tempo, dare alle imprese una prospettiva certa per investire in tecnologie, competenze e innovazione. Perché, sostiene l'Ance, una casa energeticamente perfetta ma inaccessibile alle famiglie non genera sviluppo, produce invece esclusione e marginalità. ●

Elettricità e acqua: la sfida del dopo Pnrr

Tuccillo e Ghella: ora diventa imperativo non disperdere l'eredità del Piano e accelerare sul fronte delle infrastrutture

di **Umberto Mancini**



Non disperdere l'eredità del Pnrr e accelerare sulle infrastrutture che dovranno accompagnare il Paese nell'adattamento alla crisi climatica. Per l'Ance, il futuro passa da due fronti: acqua ed energia. Reti da ammodernare, perdite da ridurre, rinnovabili e accumuli da sviluppare, ma anche procedure più rapide e una programmazione capace di superare l'orizzonte del Piano. È il messaggio emerso dalla seconda edizione di "Città nel Futuro 2030-2050", dove gli interventi dei vicepresidenti Federico Ghella e Francesco Tuccillo hanno messo a fuoco le priorità del settore delle costruzioni per la stagione del dopo-Pnrr. Per Ghella, il punto di partenza è «non disperdere l'eredità del Pnrr». Un'eredità che non si misura soltanto nelle risorse mobilitate e nei cantieri avviati, ma anche nel cambiamento introdotto nel rapporto tra imprese e pubblica amministrazione: «semplificazione delle procedure, tempi burocratici più brevi, maggiore capacità di monitoraggio e una governance orientata agli obiettivi». Il rischio, una volta concluso il Piano, è perdere proprio questo patrimonio, un metodo che ha dato frutti, tornando a una gestione degli investimenti meno efficace, confusa. «Il Paese non può permettersi di tornare ai precedenti livelli di investimento», ha sottolineato più volte il vicepresidente dell'Ance. Da qui la richiesta di una programmazione pluriennale e di risorse concentrate sulle opere realmente cantierabili. Perché la continuità non riguarda soltanto il volume della spesa: significa dare prospettive alle imprese e trasformare gli stanziamenti in infrastrutture utili, evitando che i progetti restino bloccati lungo il percorso amministrativo. Un "male" tutto italiano da estirpare in maniera definitiva. Sulle reti idriche ed energetiche, secondo Ghella –ma è una convinzione condivisa a tutti i livelli–, «servirebbe un quadro di regole chiare e procedure efficaci». L'esperienza del Pnrr ha mostrato che «non è stato solamente un tema di risorse, è stato anche un tema di metodo, cioè una semplificazione delle procedure e un accorciamento dei tempi burocratici». La proposta dell'Associazione è quindi una cabina di regia a Palazzo Chigi per accelerare la spesa e sostenere la realizzazione degli interventi. Un coordinamento che accompagni gli investimenti oltre la scadenza del Piano, senza disperdere la capacità di monitoraggio costruita in questi anni. Se Ghella ha indicato le condizioni per realizzare le opere, Francesco Tuccillo, vicepresidente Ance Opere pubbliche, ha richiamato l'urgenza dei fabbisogni. A cominciare dall'energia: «abbiamo un costo dell'energia superiore a quello degli altri paesi europei e un gap da colmare». I numeri parlano chiaro. I costi energetici in Italia superano infatti di gran lunga quelli dei principali partner europei: 180 euro/MWh, a fronte dei 126 in Germania, 125 in Francia e 119 in Spagna. La risposta passa dagli investimenti in rinnovabili, accumuli, reti e interconnessioni. Non singoli interventi isolati, dunque, ma un insieme di infrastrutture necessario per affrontare uno

svantaggio che pesa sulla competitività del Paese. Ancora più netto il richiamo sul fronte idrico. «Abbiamo delle carenze, soprattutto nel Mezzogiorno, estremamente gravi», ha osservato Tuccillo. La dispersione raggiunge «in alcuni casi addirittura il 42% dell'acqua messa a disposizione dei Comuni», con una perdita di 157 litri al giorno per abitante. Cifre che danno la misura della distanza tra la disponibilità della risorsa e la capacità delle reti di portarla a destinazione. «Sul sistema idrico bisogna veramente mettere in campo delle azioni imminenti per ammodernare la rete innanzitutto e poi per puntare sui sistemi di depurazione delle acque», ha insistito Tuccillo. La priorità è intervenire sull'intera catena dell'approvvigionamento: «occorrono interventi mirati a riconfigurare tutta la rete di approvvigionamento del Paese, perché sull'idrico e sull'energetico si giocherà la partita del futuro». Il documento elaborato dall'Ance per la conferenza rafforza questo quadro. Il 42,4% dell'acqua immessa nelle reti comunali va disperso, nonostante gli investimenti nel settore idrico siano cresciuti del 74%, grazie anche al Pnrr. Il problema, quindi, è dare continuità allo sforzo avviato e indirizzarlo verso il recupero dei ritardi. Sul versante energetico, l'Associazione richiama inoltre le opportunità della flessibilità europea 2026-2028, che permetterebbe di destinare alle reti circa 14 miliardi.

La necessità di guardare oltre il Piano è tornata nella sessione conclusiva, con i vicepresidenti Ance Piero Petrucco e Gaetano Vecchio. Petrucco ha chiesto di mantenere investimenti consistenti e, soprattutto, di non perdere «obiettivi, target, programmazione, capacità di verifica e flessibilità». Il Pnrr ha contribuito a ricostruire un tessuto di imprese medio-grandi con capacità produttiva e progettuale: ora servono prospettive e un maggiore coinvolgimento delle risorse private. Per Vecchio, un'altra leva è l'internazionalizzazione, attraverso aggregazioni, joint venture e una presenza più organizzata sui mercati esteri.

A tenere insieme questi temi è la necessità di progettare oltre i tempi della politica. Francesco Rutelli, direttore della conferenza, ha invitato a realizzare opere anche a beneficio delle amministrazioni successive. «Serve avere i cassetti pieni di progetti per il futuro delle nostre città». Il ministro Nello Musumeci ha richiamato invece le carenze della programmazione e una cultura del rischio ancora debole. È qui che le indicazioni di Ghella e Tuccillo convergono: conservare il metodo del Pnrr e usarlo per colmare i divari infrastrutturali. Perché acqua ed energia non restino emergenze da inseguire, ma diventino il terreno su cui costruire l'adattamento del Paese. ●

Francesco Tuccillo, vicepresidente Ance Opere pubbliche (a sinistra), e Federico Ghella, vicepresidente Ance Grandi infrastrutture (a destra), hanno coordinato il focus "Crisi energetica e idrica: le infrastrutture per l'adattamento"





Più capitali privati e internazionalizzazione

Petrucco e Vecchio: dopo il Piano di ripresa e resilienza non bisogna tornare alla stagione degli investimenti a singhiozzo

di **Enrica Procaccini**

La fine del Pnrr non può coincidere con un ritorno al passato, fatto di investimenti a singhiozzo, cantieri che rallentano e imprese costrette a ridimensionarsi. La sfida è conservare il metodo sperimentato negli ultimi anni, attrarre una quota crescente di capitali privati e accompagnare le imprese italiane delle costruzioni verso nuovi mercati internazionali. È questo il messaggio emerso alla conferenza "Città nel futuro 2030-2050", nel confronto animato da Piero Petrucco, vicepresidente Ance Centro studi, e Gaetano Vecchio, vicepresidente Ance Lavori all'estero, dedicato alle prospettive del settore dopo la stagione straordinaria del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Il punto di partenza dell'Associazione è netto. Il Pnrr ha dimostrato che anche in Italia è possibile realizzare grandi programmi di investimento, migliorando la capacità della pubblica amministrazione e mobilitando un'intera filiera industriale. Infrastrutture ed edilizia sono state, secondo l'Ance, fra i comparti che hanno registrato una maggiore accelerazione. «Il primo tema è come riuscire a mantenere, dopo il Pnrr, un livello di investimenti se non uguale –difficilmente realizzabile–, comunque





Piero Petrucco, vicepresidente Ance Centro studi (a sinistra), e Gaetano Vecchio, vicepresidente Ance Lavori all'estero (a destra), hanno coordinato il focus "Dopo Pnrr: come investire sul futuro in Italia e all'estero"

consistente», ha spiegato Petrucco. Ma non solo. Il Pnrr, secondo il responsabile del Centro studi, ha modificato anche il modo di lavorare della pubblica amministrazione e delle imprese: programmazione pluriennale, obiettivi e target definiti, verifiche sui risultati, capacità di adattare gli interventi senza perdere di vista il risultato finale. «Nessuno di noi - ha osservato - pensava realmente che si potesse fare tutto quello che è stato fatto».
Anche le imprese ne sono uscite trasformate. Dopo le crisi che avevano fortemente ridimensionato il settore, negli ultimi anni si è ricostituito, sottolinea Petrucco, un tessuto di aziende medie e medio-grandi più organizzate, patrimonializzate e capaci di sostenere elevati livelli produttivi. «È un patrimonio che non può rimanere lì se non c'è una prospettiva», ha avvertito. Disperdere questo capitale di competenze vorrebbe dire perdere non soltanto capacità produttiva, ma anche investimenti, organizzazione e professionalità accumulate durante gli anni del Pnrr.
Il problema, però, è come finanziare il passaggio alla nuova fase. Con margini di finanza pubblica inevitabilmente più stretti, per l'Ance una parte della risposta deve arrivare dalle risorse private. Da qui il rilancio del partenariato pubblico-privato, inteso in senso ampio: concessioni, contratti di disponibilità, programmi per l'housing accessibile, investimenti nelle infrastrutture e nelle utility. «Dobbiamo andare a trovare risorse nel mondo privato», ha sostenuto Petrucco, indicando anche il patrimonio dei fondi previdenziali e dei cosiddetti "capitali pazienti" che potrebbero essere indirizzati verso investimenti immobiliari e infrastrutturali di lungo periodo.
Perché il partenariato funzioni, devono però essere pronte tutte e tre le componenti del sistema: imprese, finanza e pubblica amministrazione.
Le aziende dovranno sviluppare competenze che vanno oltre l'esecuzione dei lavori, acquisendo una maggiore capacità di progettazione economico-finanziaria. Il mondo del credito dovrà rendere più compatibili regole e tempi con le caratteristiche degli investimenti infrastrutturali.
E le amministrazioni dovranno imparare a valutare e gestire progetti che escono dagli schemi tradizionali. «Coinvolgere risorse private - ha sottolineato Petrucco - non credo sia più una scelta. Per alcuni investimenti non c'è alternativa».
Il secondo pilastro del dopo Pnrr è l'estero. A parlarne è stato il vicepresidente Ance Gaetano Vecchio, partendo da una previsione semplice: quello che oggi non viene messo in gara si tradurrà inevitabilmente in minore lavoro nel quadriennio 2027-2030.
Da qui l'esigenza di guardare con maggiore decisione ai mercati internazionali, trasformando l'internazionalizzazione da risposta emergenziale alle crisi interne in una strategia strutturale.
Vecchio ha richiamato il precedente della diga di Kariba, realizzata negli anni Cinquanta da imprese italiane che sul mercato nazionale erano concorrenti e che hanno saputo invece unire competenze e capacità per affrontare una delle grandi opere internazionali dell'epoca. «L'idea che vogliamo portare avanti è mettere insieme quello che siamo», ha spiegato. L'Ance può contare infatti su una rete di cento sedi territoriali, venti strutture regionali e decine di migliaia di imprese associate: un sistema che comprende grandi gruppi e medie imprese, queste ultime cresciute negli ultimi anni sul piano economico e organizzativo.
La proposta è quindi favorire aggregazioni e joint venture, anche stabili, fra imprese complementari. «Abbiamo alcune decine di medie imprese con i bilanci a posto che possono insieme affrontare iniziative importanti», ha sottolineato Vecchio.
L'obiettivo è costruire una presenza italiana più strutturata, accanto ai grandi campioni nazionali, evitando che le aziende affrontino da sole mercati nei quali dimensione finanziaria, capacità progettuale e conoscenza del territorio diventano decisive.
Un'attenzione particolare è rivolta all'Africa. Secondo Vecchio, dopo una lunga fase dominata soprattutto dalla presenza cinese, si stanno aprendo nuovi spazi per un modello diverso, più orientato al coinvolgimento delle competenze locali. È proprio questo, sostiene, uno dei punti di forza storici delle imprese italiane: non limitarsi a realizzare l'opera, ma creare rapporti con il territorio, trasferire conoscenze e costruire una filiera locale. Perché questa possibilità diventi concreta, però, serve un vero sistema Paese, con un coordinamento più forte fra Ance, ministeri, Sace, Simest, ambasciate e rappresentanze economiche.
Decisivo, infine, il ruolo sempre più attivo della rete diplomatica italiana, che oggi accompagna le imprese e che può diventare un punto di accesso ai mercati. «I nostri ambasciatori sono diventati veri promoter dell'iniziativa italiana», ha osservato. Per Vecchio, occorre quindi rafforzare il sistema Paese e «presentarsi all'estero in maniera più organizzata», valorizzando sia i grandi gruppi sia il tessuto delle medie imprese. ●

Le normative europee e il dopo Pnrr al centro del convegno Ance

Nella Capitale è in programma l'evento nazionale dell'Associazione: confronto tra governo, imprese e istituzioni

Come garantire la continuità degli investimenti pubblici dopo la conclusione del Pnrr? Quali regole serviranno per rendere più efficiente il mercato degli appalti? E come evitare che, esaurita la spinta delle risorse europee, si apra una nuova stagione di rallentamenti dei cantieri? Sono le domande al centro del convegno nazionale dell'Ance "Programmiamo il futuro. La sfida della continuità per le opere pubbliche", in programma il 13 novembre, alle ore 10 e 30, presso la sede dell'Ance, in via Guattani (Sala Colleoni).
Sarà un'occasione di confronto tra governo, imprese e istituzioni sul futuro delle infrastrutture italiane, in una fase decisiva per la programmazione degli investimenti. Il tema centrale al centro del confronto sarà il passaggio dal Pnrr a una politica strutturale delle opere pubbliche, capace di assicurare risorse e certezze alle imprese, evitando interruzioni nella realizzazione degli interventi. Una sfida che riguarda non soltanto la modernizzazione del Paese, ma anche la competitività del sistema produttivo e la capacità delle amministrazioni di programmare e realizzare le opere.
Dopo la relazione introduttiva del vicepresidente Ance per le Opere pubbliche, Francesco Tuccillo, il primo confronto, moderato da Giorgio Santilli, Diario Diac, sarà dedicato al "Public Procurement Act, le nuove regole europee per il mercato degli appalti pubblici", con particolare attenzione alla semplificazione delle procedure, alla concorrenza, all'apertura dei mercati e alla sostenibilità economica delle opere. Interverranno, fra gli altri, Luigi Carbone, presidente Sezione del Consiglio di Stato; Francesco Decarolis, professore Dipartimento di Economia Università Bocconi; Angelica Krystle Donati, vicepresidente Commissione referente Opere pubbliche Ance; Paolo Grasso, capo di Gabinetto del vicepresidente del Consiglio dei ministri Matteo Salvini; Elena Griglio, capo Ufficio legislativo del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti; Valentina Guidi, coordinatore Mercato interno e Competitività Dipartimento per gli Affari europei - Presidenza del Consiglio dei ministri; Paolo Riva, vicepresidente Assimpredil Ance con delega Opere pubbliche e Sara Valaguzza, professoressa ordinaria di Diritto amministrativo Università degli Studi di Milano.
Il secondo panel, "Programmare il futuro: investimenti, infrastrutture e continuità dei cantieri", farà il punto sulle priorità infrastrutturali del Paese, sulla programmazione pluriennale degli investimenti, sulle risorse dopo il Pnrr e le condizioni necessarie per garantire continuità, efficienza e competitività al mercato delle opere pubbliche.
Al dibattito, moderato da Andrea Ducci, Corriere della Sera, parteciperanno Davide Ciferri, coordinatore dell'Unità di missione per l'attuazione del Pnrr del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti; Federico Ghella, vicepresidente Ance - presidente Comitato Grandi infrastrutture; Sauro Mocetti, capo Divisione Economia e Diritto Banca d'Italia; Massimo Sessa, presidente Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici e commissario straordinario di governo per gli stadi; Alfredo Storto, capo di Gabinetto del ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti e Gianpiero Strisciuglio, amministratore delegato e direttore generale del Gruppo FS Italiane.
Successivamente è previsto l'intervento del presidente dell'Ance, Antonio Ciucci.
Le conclusioni saranno affidate al vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini. ●

ANCE ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI

CONVEGNO OPERE PUBBLICHE 2026

PROGRAMMIAMO IL FUTURO

La sfida della continuità per le opere pubbliche

Roma
Sede Ance, Sala Colleoni
Via G. A. Guattani, 16

13 nov 2026
Ore 10.30

SCOPRI DI PIÙ

INQUADRA IL QR CODE PER I MATERIALI DEL CONVEGNO

Intervista al Vicepremier e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti

Matteo Salvini

BIOGRAFIA

Matteo Salvini, nato a Milano, è giornalista professionista e ha diretto dal 1999 al 2013 il quotidiano La Padania e Radio Padania. Iscritto alla Lega Nord dal 1990, ha ricoperto incarichi di responsabilità all'interno del partito, tra cui responsabile del Gruppo Giovani di Milano (1994-1997), segretario provinciale della Lega Nord Milano (1998-2004) e consigliere comunale di Milano (1993-2012). Parlamentare europeo nel 2004-2006 e nuovamente nel 2009 e 2014, nel 2008 è stato eletto alla Camera dei deputati, cessando il mandato nel 2009, anno in cui è stato rieletto al Parlamento europeo. Nel 2013 è nuovamente eletto alla Camera e nello stesso anno eletto segretario federale della Lega Nord, confermato nel 2017 e nuovamente nel congresso del 2025 con mandato esteso fino al 2029. Senatore della Repubblica dal marzo 2018, è stato ministro dell'Interno e vicepresidente del Consiglio dei ministri, fino al 5 settembre 2019 con le dimissioni dal Governo Conte I. Rieletto senatore della Repubblica il 5 ottobre 2022, diventa ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti nel Governo Meloni, nel quale viene nominato anche vicepresidente del Consiglio dei ministri.



“Lo Stato deve orientare, non sostituire il mercato. Cantieri, investimenti e lavoro: c’è vita dopo il Pnrr”

di **Adriano Baffelli**

Il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti affronta una fase in cui la quantità degli investimenti deve accompagnarsi alla capacità di trasformare le risorse disponibili in cantieri, opere concluse e infrastrutture funzionali. La linea del dicastero guidato da Matteo Salvini punta sull’accelerazione degli interventi, sulla riduzione dei tempi amministrativi e sulla continuità della spesa infrastrutturale, con attenzione a strade, ferrovie, collegamenti strategici, infrastrutture idriche e mobilità urbana. Il quadro comprende alcune delle principali opere ferroviarie e stradali in corso nel Paese, mentre un capitolo sempre più rilevante è quello delle infrastrutture idriche. Accanto alla realizzazione delle grandi opere, l’agenda del ministro comprende una serie di riforme e interventi normativi destinati a incidere direttamente sul settore delle costruzioni, sull’attività delle imprese e sulla trasformazione delle città. Sono temi sui quali Salvini torna frequentemente per illustrare i risultati raggiunti, le misure avviate e gli obiettivi ancora da conseguire: dal Piano Casa, pensato per affrontare il problema dell’accesso all’abitazione e valorizzare il patrimonio immobiliare, alla rigenerazione urbana, sino alla semplificazione delle procedure edilizie e alla revisione delle regole che disciplinano gli appalti pubblici. In questo percorso si inserisce il lavoro sul Testo unico dell’edilizia, con l’obiettivo di rendere il quadro normativo più chiaro e omogeneo, ridurre le incertezze interpretative e agevolare gli interventi sul patrimonio esistente. La rigenerazione urbana rappresenta, in parallelo, una leva per riqualificare quartieri e aree degradate, favorire il recupero degli immobili e promuovere uno sviluppo delle città più efficiente e sostenibile. Il Piano Casa si colloca nello stesso orizzonte, con l’ambizione di ampliare l’offerta abitativa e intervenire sulle criticità che rendono sempre più difficile, soprattutto per le fasce più esposte, trovare un alloggio a costi accessibili. Sul fronte delle regole per i lavori pubblici, un passaggio centrale è stato il completamento del nuovo Codice dei contratti pubblici, entrato in vigore nel 2023, e il successivo intervento correttivo promosso dal Governo e seguito dal Mit sotto la guida di Salvini. Il correttivo ha puntato a chiarire e migliorare alcuni aspetti della disciplina degli appalti, con particolare attenzione alla digitalizzazione, alla qualificazione delle stazioni appaltanti, alla tutela del lavoro e all’equilibrio tra le esigenze delle amministrazioni e quelle degli operatori economici. L’obiettivo dichiarato è rendere le procedure più efficaci e prevedibili, riducendo gli ostacoli burocratici senza indebolire i controlli e la qualità degli interventi. Per il comparto delle costruzioni resta tuttavia centrale la sostenibilità economica dei cantieri. L’aumento dei prezzi delle materie prime, dell’energia e dei costi di approvvigionamento continua a incidere sui contratti e sui cronoprogrammi. Il caro materiali è quindi uno dei temi sui quali il ministro richiama più spesso l’attenzione, collegando la necessità di nuovi strumenti di compensazione alla salvaguardia della continuità dei lavori e alla tutela delle imprese impegnate nelle Opere pubbliche. Il problema è stato affrontato dal Mit sia attraverso le risorse destinate alla revisione dei prezzi sia mediante l’evoluzione delle regole, nella consapevolezza che l’aumento dei costi può compromettere la sostenibilità degli appalti e rallentare la realizzazione delle infrastrutture. ●

Ministro, nel suo intervento alla conferenza "Città nel Futuro 2030-2050" al Maxxi di Roma, il presidente di Ance, Antonio Ciucci, ha evidenziato alcune criticità incombenti, prima tra tutte il caro materiali, con le imprese che aspettano di ricevere circa due miliardi di ristori arretrati. Che notizie possiamo dare in tal senso?

Il presidente Ciucci pone una questione concreta, che condivido: le imprese non possono anticipare per anni i costi delle Opere pubbliche e aspettare altrettanto per ricevere quanto dovuto. I circa due miliardi di ristori arretrati per il caro materiali non sono una partita contabile astratta: sono liquidità per aziende che devono pagare lavoratori, fornitori e subappaltatori. È una questione di principio. Il lavoro va pagato. Già ad agosto avevo richiamato il rischio di rallentare o bloccare i cantieri per l'aumento dei prezzi, arrivando a proporre anche uno scostamento di bilancio. Il problema non si risolve chiedendo alle imprese un altro sacrificio: va affrontato assicurando coperture e tempi certi, insieme a strumenti capaci di gestire le oscillazioni eccezionali dei costi. Il confronto con il Mef prosegue perché la soluzione richiede risorse e decisioni condivise a livello di Governo. Voglio però distinguere questo tema dal più ampio fabbisogno del ministero per i lavori già eseguiti: le due questioni sono collegate, ma non coincidono. In entrambi i casi, il principio è lo stesso: chi lavora per lo Stato deve poter contare sulla serietà dello Stato. Fermare un'opera oggi non significa risparmiare: significa spendere di più domani, perdere occupazione e rinviare servizi attesi dai cittadini. La priorità è garantire continuità ai cantieri e ossigeno alle imprese. Su questo non intendo arretrare.

> "Il Pnrr deve lasciarci anche un metodo: obiettivi verificabili e procedure più rapide"



Alcune immagini della conferenza "Città nel futuro 2030-2050" a cui ha preso parte anche il ministro Salvini

Nella stessa interessante conferenza promossa da Ance lei ha annunciato un miliardo di euro per recuperare 60mila alloggi pubblici, insieme alla richiesta di otto miliardi per pagare lavori già eseguiti. Pensa che siano obiettivi raggiungibili nonostante la crisi energetica e gli alti costi delle materie prime?

Sono due obiettivi diversi, ma rispondono alla stessa idea di serietà: utilizzare il patrimonio pubblico che già abbiamo e pagare le imprese per il lavoro che hanno svolto. Il Piano Casa che sto portando avanti punta a rendere disponibili circa 100mila alloggi in dieci anni, con l'obiettivo di

> **“ Il Piano Casa punta a rendere disponibili circa 100mila alloggi in dieci anni ”**



mobilitare oltre dieci miliardi di investimenti. Partiamo dal recupero di 60mila abitazioni pubbliche oggi inutilizzate: quasi un miliardo di dotazione iniziale, a cui vogliamo affiancare altre risorse. La convenzione con Invitalia è stata stipulata; il commissario straordinario Felice Squitieri sta lavorando con Regioni e Comuni per avviare i primi cantieri a gennaio 2027 e rendere disponibili i primi alloggi in primavera. Sono obiettivi operativi, sui quali vigileremo. Non vogliamo limitarci a sistemare appartamenti. Il confronto con architetti e urbanisti serve a intervenire sulla qualità dei quartieri, mettendo insieme edilizia pubblica, convenzionata e privata, senza creare nuove concentrazioni di disagio. Quanto agli otto miliardi, la richiesta riguarda la copertura di lavori già eseguiti nel 2024, 2025 e 2026. È un’esigenza di quest’anno, non un problema da spostare sulla manovra del 2027. Conosco l’effetto del caro energia e dell’aumento delle materie prime, ma non possiamo trasformarlo in una scusa per l’immobilismo. Una casa vuota va rimessa a disposizione; un’impresa che ha lavorato va pagata. Anche questo significa costruire l’Italia dei Sì.

Ministro Salvini, lei ha giustamente richiamato la necessità di tutelare il diritto all’abitare, soprattutto per le famiglie con redditi più bassi, senza mettere limiti alla proprietà privata. Come si conciliano questi due aspetti?

Preciso una cosa: i miei interventi sulla casa sono rivolti principalmente a quella parte di popolazione che non riceve i sussidi perché magari ha un Isee leggermente superiore alle varie soglie. Molte persone sono in queste condizioni ma certo non navigano nell’oro e hanno bisogno anche loro di un aiuto concreto. Rispondendo alla domanda le dico che non c’è alcuna contraddizione. Il diritto all’abitare non si garantisce comprimendo la proprietà privata, ma mettendo più case a disposizione e creando condizioni eque per chi compra, vende o affitta. La casa degli italiani è sacra; proprio per questo servono regole chiare per proprietari e inquilini. Il Salva Casa nasce da questa impostazione: superare ostacoli burocratici e consentire la regolarizzazione delle piccole difformità nei casi previsti dalla legge, evitando che un problema formale blocchi per anni la vendita o la valorizzazione di un immobile. Più semplicità, naturalmente nel rispetto della sicurezza e della legalità.

Il Piano Casa, come dicevo prima, affronta l'altra faccia della questione: famiglie a medio-basso reddito e quella fascia grigia di giovani, coppie e lavoratori che non accedono all'edilizia popolare ma non riescono a sostenere i prezzi di mercato. Secondo le stime illustrate dal commissario Squitieri, il fabbisogno riguarda circa un milione e mezzo di famiglie. Per rispondere servono tre gambe: intervento pubblico, collaborazione pubblico-privato e iniziativa privata con regia pubblica. Lo Stato deve orientare, non sostituire il mercato. Per i genitori separati abbiamo previsto venti milioni di euro l'anno, con aiuti all'affitto fino a cinquecento euro al mese. E dobbiamo garantire il rispetto dei contratti e contrastare le occupazioni abusive: se chi affitta non ha tutele, molte case resteranno chiuse. Più offerta e più garanzie: così si tutelano insieme l'abitare e la proprietà.

Il Pnrr ha sostenuto una fase eccezionale di investimenti. Qual è il piano del Governo per dare continuità a questa stagione e per evitare le crisi del passato, continuando a sostenere la crescita?
Come ho detto più volte, c'è vita dopo il Pnrr, con cantieri, investimenti e lavoro. La conclusione del Piano non può coincidere con un vuoto di nuove gare o con lo stop alla filiera delle costruzioni. Penso alle imprese che hanno assunto personale, formato tecnici, comprato macchinari e aumentato la capacità produttiva. Sarebbe folle disperdere questo patrimonio proprio adesso. Per questo, mentre attuavamo il Pnrr, abbiamo continuato a programmare opere e a cercare risorse nazionali: non abbiamo aspettato la fine del Piano. Ma la continuità non si misura soltanto dai cantieri che sono già aperti. Serve un flusso stabile di nuovi affidamenti, pagamenti puntuali, finanziamenti pluriennali e tempi certi per autorizzazioni e progettazione. È il segnale che imprese, lavoratori e territori si aspettano. Il Pnrr deve lasciarci anche un metodo: obiettivi verificabili, procedure più rapide, amministrazioni più capaci di accompagnare i progetti. Possiamo utilizzare risorse nazionali, fondi di coesione e, dove utile, capitali privati, senza perdere la regia pubblica. Investire in infrastrutture non significa sostenere soltanto l'edilizia: significa dare competitività all'industria, sicurezza ai territori e servizi migliori ai cittadini.
La sfida è questa: concludere le opere avviate, far partire quelle programmate e non interrompere la stagione degli investimenti.

Rispetto alla manovra di bilancio che si sta delineando, lei ha chiesto misure coraggiose. Pensa che, sfruttando la flessibilità europea, possa trovare spazio il grande piano chiesto dall'Ance per colmare il gap del nostro Paese in campo energetico e idrico?
Per la manovra servono scelte coraggiose. Il contesto internazionale che tutti conosciamo ci impone di agire con decisione. Anche per questo motivo ho chiesto che anche gli istituti bancari facciano la loro parte. Serve un'azione sinergica di tutto il Paese. Non possiamo chiedere alla seconda potenza industriale d'Europa di rafforzare la sicurezza energetica e idrica e poi tenerla ferma per qualche zero virgola. Il rigore conta, ma non può diventare immobilismo. Condivido la proposta dell'Ance, anche perché il Mit la sua parte la sta già facendo. Con il Piano nazionale di interventi infrastrutturali e per la sicurezza del settore idrico (Pniissi), abbiamo costruito una programmazione nazionale: 418 interventi individuati per circa 12 miliardi di fabbisogno. Non sono tutti fondi già stanziati, ma opere selezionate sulle quali dobbiamo continuare a investire. Ho firmato il primo stralcio: quasi un miliardo per 75 interventi contro siccità e dispersioni. Intanto, con il fondo idrico Pnrr, abbiamo assegnato in meno di quattro mesi 1,55 miliardi a 59 interventi in diciassette regioni, attivando oltre 2,2 miliardi di investimenti. Più della metà delle risorse va al Sud. Nel complesso, tra i diversi programmi, il Mit ha programmato e finanziato oltre sei miliardi per il settore idrico. Non è più solo gestione dell'emergenza: è programmazione, cantieri, sicurezza dell'approvvigionamento. Per questo sono anni che chiedo a Bruxelles più margini di flessibilità. Se l'Europa vuole un'Italia e un'Europa più competitive, non può pretendere nuovi investimenti e



Diga di Maccheronis (NU) - interventi di completamento e ampliamento
Fonte: osservacantieri.mit.gov.it/

contemporaneamente rallentarli con rigidità e burocrazia. Il Mit sta facendo la sua parte. Ora bisogna correre più veloci.

Le regole urbanistiche italiane risalgono in larga parte al dopoguerra e agli anni Sessanta e sono ormai inadeguate. Sono finalmente maturi i tempi per una riforma organica delle norme urbanistiche e del Testo unico dell'edilizia?

Non soltanto i tempi sono maturi: il percorso è già cominciato. A febbraio il Governo ha presentato alla Camera il disegno di legge delega per un nuovo Codice dell'edilizia e delle costruzioni. È un passaggio necessario per superare la stratificazione di norme e interpretazioni che oggi allunga tempi e aumenta i costi per cittadini, professionisti e imprese. La legge urbanistica fondamentale risale al 1942; il Testo unico dell'edilizia è del 2001 ed è stato modificato moltissime volte. Nel frattempo sono cambiate le città, le famiglie, il lavoro e le esigenze di sostenibilità. Non possiamo affrontare le sfide di oggi con strumenti pensati per un'altra Italia. Il Salva Casa, su cui ho lavorato per mesi e che ho voluto fortemente, ha indicato una direzione, consentendo, nei limiti previsti, di regolarizzare piccole difformità e sbloccare situazioni rimaste ferme per anni. Ora serve un quadro organico: regole leggibili, procedure proporzionate, tempi certi e responsabilità definite, nel rispetto della sicurezza, del paesaggio e delle competenze territoriali. Va poi affrontata la pianificazione urbanistica: recuperare gli edifici esistenti, rigenerare le aree dismesse, semplificare gli interventi senza consumare inutilmente altro suolo. Sono obiettivi diversi ma complementari, che richiedono il coinvolgimento di Comuni, Regioni e professionisti. Meno burocrazia non significa meno controlli: significa norme più chiare e controlli più efficaci. L'Italia ha bisogno di costruire innanzitutto attraverso il recupero e la riconversione dell'esistente, non di restare intrappolata nei cavilli. ●

Le idee, i progetti e le proposte della nuova squadra di presidenza



NICOLA BONERBA

Presidente Comitato Mezzogiorno e Isole

Il Comitato per il Mezzogiorno e le Isole concentrerà la propria attività su tre priorità, in collaborazione con tutte le linee dell'Ance, per rafforzare il contributo delle costruzioni alla crescita e alla competitività del Mezzogiorno.

Dal Pnrr alla politica di coesione: dare continuità agli investimenti

Dopo la crescita sostenuta degli ultimi anni, alimentata anche dal Pnrr, la priorità è garantire continuità agli investimenti pubblici nel Mezzogiorno. In questa prospettiva il Comitato porrà attenzione all'attuazione dei programmi europei 2021-2027, contribuendo a individuare e superare le criticità nella fase attuativa. Al tempo stesso, intende valorizzare il metodo Pnrr nella futura programmazione europea 2028-2034, promuovendo una gestione basata su obiettivi misurabili, tempi certi e verifica dei risultati, e tutelare le risorse destinate al Mezzogiorno in modo da preservare il ruolo centrale della politica di coesione per lo sviluppo del Sud.

Infrastrutture, territorio e casa: valorizzare il ruolo del Mezzogiorno nel Mediterraneo

Il divario infrastrutturale resta uno dei principali ostacoli alla competitività del Mezzogiorno. Il Comitato promuoverà una visione integrata degli investimenti in infrastrutture, reti, territorio ed energia, valorizzando il Mezzogiorno come piattaforma strategica del Mediterraneo. Parallelamente, l'attuazione del Piano Casa impone una riflessione sulla necessità di integrare le politiche abitative con interventi di rigenerazione urbana, indispensabili per migliorare la qualità delle città e rafforzare l'attrattività dei territori, contrastando il declino demografico e creando nuove opportunità di sviluppo.

Imprese più forti per un Mezzogiorno più competitivo

Il Comitato intende promuovere condizioni favorevoli alla crescita e al rafforzamento del sistema imprenditoriale meridionale, attraverso strumenti stabili di incentivazione, misure a sostegno del costo del lavoro, maggiore accesso al credito e politiche per favorire aggregazione, innovazione e formazione. In questo ambito sarà importante valorizzare la Zes unica come leva strategica per attrarre nuovi investimenti e rafforzare la capacità produttiva del Mezzogiorno.

Il Comitato sarà uno spazio di confronto e condivisione, per valorizzare le esperienze dei territori, mettere a fattor comune buone pratiche e soluzioni, affrontare le criticità e trasformare il confronto in proposte condivise. ●



FEDERICO GHELLA
Presidente Comitato Grandi Infrastrutture

Dare stabilità al mercato delle grandi infrastrutture
Le grandi opere richiedono investimenti, capacità produttiva e competenze che si costruiscono nel tempo. Occorre una programmazione pluriennale, sostenuta da risorse certe, fondata sulle priorità strategiche per lo sviluppo e la competitività del Paese e con un orizzonte sufficientemente lungo da assicurare stabilità alle scelte infrastrutturali. Una prospettiva di lungo periodo è indispensabile per consentire alle imprese di investire in persone, mezzi, tecnologie e competenze. Preservare e rafforzare un sistema di imprese qualificate e dotate di adeguata capacità produttiva è essenziale per realizzare le infrastrutture di cui il Paese ha bisogno per crescere.

Garantire la sostenibilità economica delle opere
La sostenibilità nasce da prezzi a base di gara corretti, costruiti sulla reale struttura dei costi. Il Prezzario nazionale deve essere l'occasione per migliorare la metodologia di formazione dei prezzi, aggiornare contenuto e incidenza delle spese generali, riconoscendo adeguatamente gli oneri legati alla sicurezza, all'ambiente e ai protocolli di legalità. L'equilibrio economico deve poi essere preservato durante l'esecuzione attraverso una revisione prezzi efficace, senza soglie di attivazione, e la certezza dei tempi di contabilizzazione e pagamento. In questo quadro va preservato e ulteriormente migliorato il Cct, che si è dimostrato uno strumento prezioso per affrontare le criticità durante l'esecuzione e prevenire blocchi e contenzioso, rafforzandone l'uniformità applicativa e la certezza dei tempi.

Migliorare gare e contratti per governare la complessità
Le grandi infrastrutture devono andare in gara sulla base di progetti costruibili e correttamente valutati. L'offerta economicamente più vantaggiosa deve premiare realmente la qualità dell'offerta, evitando che le formule economiche la trasformino di fatto in un massimo ribasso. Occorre inoltre far evolvere il modello contrattuale verso forme realmente collaborative: gli accordi di collaborazione rappresentano un primo passo, ma l'obiettivo deve essere arrivare a veri contratti collaborativi, nei quali allocazione dei rischi, responsabilità, incentivi e gestione delle sopravvenienze siano parte integrante del contratto fin dall'origine. ●



SERGIO PIAZZA

Presidente Consulta Nazionale delle Specializzazioni

La Consulta Nazionale delle Specializzazioni si pone come punto di riferimento per le diverse componenti specialistiche del sistema Ance, con l'obiettivo di raccoglierne le istanze, individuare le criticità comuni e promuovere soluzioni condivise, in coerenza con gli indirizzi dell'Associazione. Le priorità di intervento riguardano: **Rafforzare la rappresentanza delle imprese specialistiche**, favorendo il confronto tra le diverse componenti della Consulta e la Presidenza Ance, affinché le specificità dei singoli settori trovino adeguato spazio nelle politiche associative, attraverso proposte condivise e non divisive. **Favorire la sostenibilità economica e operativa delle imprese,** con particolare attenzione al contenimento degli effetti del caro materiali, all'adeguatezza dei prezzi e alla corretta remunerazione delle lavorazioni, anche attraverso un confronto continuativo con le stazioni appaltanti sulle criticità che incidono sull'esecuzione degli appalti. **Promuovere la formazione e la qualificazione professionale,** sviluppando un progetto organico per il comparto specialistico, in collaborazione con le Scuole edili e il Sistema bilaterale, per rispondere alla carenza di manodopera qualificata e favorire la crescita delle competenze necessarie alle imprese. **Qualificazione delle imprese.** Proseguire il percorso di qualificazione delle imprese, valorizzandone le competenze e le professionalità, per favorire una maggiore qualità e competitività del settore. **Valorizzare le esigenze delle imprese specialistiche nella contrattazione e nella disciplina degli appalti,** portando al confronto sindacale le questioni di specifico interesse per i diversi settori e promuovendo presso le stazioni appaltanti una maggiore attenzione alle caratteristiche tecniche e organizzative delle lavorazioni specialistiche. ●



ROBERTO RUGNA
Presidente Consiglio delle Regioni

Il Consiglio delle Regioni di Ance si pone come punto di raccordo e di sintesi tra le istanze dei territori e le direttrici delle politiche associative nazionali. A tal fine il programma di mandato definisce priorità d'intervento trasversali orientate sia a recepire le esigenze emergenti dai territori sia per trasferire verso di essi indirizzi strategici, assicurando così un'azione comune, coordinata e condivisa. Nell'agenda delle priorità figura sicuramente il tema dei prezzari regionali: l'obiettivo è promuovere una metodologia uniforme di codifica e analisi dei costi. Centrale continuerà a essere anche il presidio sull'evoluzione del regionalismo differenziato al fine di garantire il fondamentale equilibrio tra la necessaria diversificazione territoriale e l'unità del sistema economico-produttivo. Sul fronte normativo il Consiglio delle Regioni si focalizzerà non solo sul monitoraggio dei provvedimenti normativi regionali di maggiore impatto sul settore delle costruzioni ma anche sulle ricadute, a livello territoriale, delle leggi nazionali, dal Piano Casa al governo del territorio.

Altrettanto centrale sarà il presidio sull'impiego dei fondi europei da parte delle Regioni. L'obiettivo è monitorare lo stato di avanzamento delle risorse comunitarie, scongiurando colli di bottiglia amministrativi e garantendo che le risorse siano effettivamente utilizzate. Considerato il suo ruolo trasversale il Consiglio delle Regioni vorrà privilegiare per il prossimo mandato una formula itinerante, spostandosi direttamente sui territori per favorire relazioni e lavoro di squadra anche in concomitanza e sinergia con altre iniziative ed eventi promossi da Ance sul territorio. ●



GAETANO VECCHIO
Presidente Comitato Lavori all'Estero

Di fronte a un inevitabile rallentamento del mercato interno, a seguito della fine del Pnrr, la crescita del settore passerà necessariamente dall'estero, ove sono state individuate alcune priorità.

Piano Mattei per l'Africa
Il Piano Mattei per l'Africa rappresenta una grande opportunità per le imprese di costruzione, il cui interesse è orientato allo sviluppo dei grandi corridoi logistici e alle infrastrutture che stanno definendo la nuova architettura del continente. Trasformare le risorse finanziarie italiane in bandi accessibili e commesse concrete per le nostre aziende. In tale direzione, prosegue il costante dialogo con la Presidenza del Consiglio e la Cabina di Regia.

Ricostruzione dell'Ucraina
Posizionare le nostre imprese nel processo di ricostruzione, legato anche all'ingresso dell'Ucraina nell'Unione europea. Informare e orientare le imprese verso i programmi e gli strumenti finanziari, assicurando il giusto raccordo con le istituzioni italiane (Maeci, Ice, Sace, Simest, Cdp) ed europee. Favorire la creazione di partnership con le amministrazioni centrali, municipalità, imprese e professionisti locali.

Germania: maxi piano per la modernizzazione delle infrastrutture di trasporto
La Germania ha avviato un programma di investimenti pubblici da 500 miliardi di euro in 12 anni per rilanciare la propria economia e modernizzare le proprie infrastrutture. Il piano rappresenta un'opportunità interessante per le imprese italiane del nostro settore, che potranno partecipare ai programmi d'investimento in partnership con le imprese tedesche.

Supporto alle aziende
Tutelare e supportare le nostre imprese, promuovendo un dialogo tra aziende, istituzioni e sistema finanziario, per rafforzare la competitività dell'intero settore sui mercati globali. Favorire aggregazioni tra imprese, anche in un'ottica di filiera. ●



EDOARDO VERNAZZA

Presidente Giovani Imprenditori Edili Ance

Il programma quadriennale 2025–2029 nasce dalla volontà di mettere competenze, energie e capacità innovative dei Giovani Imprenditori Edili al servizio di Ance, contribuendo alle strategie associative e alle sfide del settore: transizione ecologica, innovazione tecnologica, evoluzione normativa e accessibilità abitativa.

Rapporti associativi e radicamento territoriale

Rafforzare il collegamento tra struttura nazionale e Gruppi Giovani territoriali attraverso Consigli nazionali itineranti, iniziative condivise e collaborazione con la componente Senior. Valorizzare le esperienze dei territori e mettere analisi e proposte a disposizione dell'Associazione.

Sostenibilità, direttiva Epbd e casa accessibile

Contribuire alle politiche di transizione ecologica e rigenerazione urbana, con particolare attenzione all'attuazione della direttiva europea Epbd. Promuovere un approccio che coniughi sostenibilità ambientale, economica e sociale, affrontando le difficoltà delle giovani generazioni nell'accesso alla casa.

Gruppo di lavoro permanente e multidisciplinare

Promuovere un gruppo di lavoro permanente e multidisciplinare, capace di valorizzare le competenze e le professionalità presenti nel sistema Ance. Elaborare analisi e proposte concrete a supporto delle imprese, favorendo un aggiornamento costante e un confronto strutturato tra Presidenza Giovani, Presidenza Ance e componente Senior, in coerenza con le priorità associative.

Internazionalizzazione e aggiornamento tecnologico

Sostenere la crescita delle imprese attraverso viaggi studio, visite a cantieri e incontri con aziende, istituzioni e associazioni estere. Condividere le esperienze e le buone pratiche internazionali per favorire l'innovazione, la competitività e l'aggiornamento professionale dei Giovani.

Comunicazione, formazione e intelligenza artificiale

Rafforzare la comunicazione nazionale e territoriale, valorizzando le iniziative e le migliori esperienze associative. Investire nella formazione manageriale, nell'analisi dei mercati e nelle competenze digitali, approfondendo le opportunità offerte dall'intelligenza artificiale per migliorare i processi aziendali e sostenere decisioni più efficaci.

La squadra Giovani intende essere una presenza attiva, coesa e propositiva, capace di affiancare l'Associazione, sostenere le sue politiche e valorizzare il lavoro dei territori. Attraverso il dialogo tra generazioni, la condivisione degli obiettivi e lo spirito di servizio, i Giovani Imprenditori Edili contribuiranno alla crescita dell'intero sistema Ance e alla costruzione del futuro del settore. ●

Lo slalom del Governo fra investimenti e debito

Il sentiero stretto della manovra del 2027: da una parte gli impegni Ue sulla spesa primaria, dall'altra l'individuazione delle nuove coperture

di **Dino Pesole**



Da un lato i vincoli di finanza pubblica che impongono di rispettare la "traiettoria" concordata con Bruxelles per il contenimento della spesa primaria netta, il parametro di riferimento della nuova governance economica europea, e di confermare l'impegno a stabilizzare il deficit al di sotto della soglia minima del 3% del Pil, condizione indispensabile per uscire nella prossima primavera dalla procedura di infrazione per disavanzo eccessivo. Dall'altro, la faticosa individuazione delle coperture per l'ultima manovra di bilancio della legislatura, che si intreccia con l'ulteriore trattativa avviata con la Commissione europea, per spuntare nuovi margini di flessibilità, dopo i 28,8 miliardi in due anni già concessi per non conteggiare nel calcolo del deficit le spese dirette alla difesa e al caro energia. Ricorso a nuovo deficit già autorizzato dal Parlamento attraverso il ricorso all'apposito scostamento di bilancio. È uno slalom tutt'altro che agevole quello ingaggiato dal Governo, stretto tra l'obbligata prudenza manifestata a più riprese dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e le spinte provenienti dalla maggioranza per provare ad allargare entità e composizione della manovra, anche in chiave preelettorale. Si parte dalle indicazioni contenute nel Documento programmatico di bilancio inviato a Bruxelles lo scorso 15 ottobre. Si vedrà nel corso delle prossime settimane e dell'esame parlamentare se sarà possibile inserire la misura bandiera, vale a dire l'estensione ai redditi tra 28mila e 60mila euro dell'aliquota del 33%, rispetto all'attuale tetto di 50mila euro. Operazione che costa 2,7 miliardi. Nell'impianto delineato dal Dpfp l'apporto della manovra alla crescita del 2027 è limitato a un modesto 0,2%: in tal modo si passerebbe per il Pil del prossimo anno allo 0,8%, rispetto allo 0,6% fotografato dal quadro a legislazione vigente. Ma - come si evince da gran parte delle previsioni disponibili, profondamente condizionate dagli esiti dello shock energetico causato dal blocco dei traffici nello stretto di Hormuz e di Bab El Mandeb - si tratta di stime ad alto rischio. Per il Centro studi di Confindustria, a fronte dell'1% atteso quest'anno (in linea con la previsione del Governo) grazie soprattutto all'apporto del Pnrr, nel 2027 non si andrà oltre lo 0,6%: la causa della frenata è da attribuire proprio all'incremento del costo dell'energia e all'indebolimento della domanda interna. Per la Banca d'Italia, qualora si manifestasse lo scenario "più avverso", che vede il prolungamento del conflitto in Medio Oriente e l'ulteriore tensione sul versante del costo dell'energia, si correrebbe il rischio di scivolare verso la recessione (-0,3%). Se la crescita si riduce sono evidentemente a rischio gli obiettivi definiti dal Governo per quel che riguarda i conti pubblici, tarati al momento su una previsione di aumento del Pil nel 2027 dello 0,8%. Il deficit dovrebbe così attestarsi al 2,9%, mentre per il debito, rispetto al 138,1% atteso per il 2026, l'attuale stima per il 2027 è il 138,5%, poi in leggera discesa al 137,9% nel 2028. Ben si comprende dunque la prudenza di Giorgetti, riassunta sinteticamente nella fondamentale componente della spesa per

interessi, vale a dire il costo di finanziamento del debito. In sostanza, occorre fare i conti con l'«allarmante campanello di allarme» evocato dallo stesso Giorgetti: lo spread (complice la tensione sul mercato obbligazionario) si è allargato fino a toccare i 120 punti base (rispetto ai 70-80 punti su cui si era attestato nelle settimane precedenti) e la spesa per interessi passerà dagli 87,2 miliardi del 2025 a 96,9 miliardi quest'anno, per superare nel 2027 la soglia dei 100 miliardi (103,7 miliardi) e raggiungere i 112,3 miliardi nel 2028 fino a 117,2 miliardi nel 2029. In percentuale del Pil, si va dal 3,8% del 2025 al 4,2% di quest'anno, poi al 4,3% nel 2027 e al 4,6% nei due anni successivi. È il vincolo principale, da cui non si può prescindere: il permanere di un alto debito ci espone ai rischi di un assai poco auspicabile ritorno alle tensioni sui debiti sovrani, innescato questa volta non dall'Italia o dai paesi "periferici" dell'Unione ma da un calibro da novanta come la Francia, alle prese con un debito nei dintorni del 120% del Pil e un deficit al 5,4%, con il rendimento degli Oat decennali che oscilla pericolosamente di poco al di sotto del 5%. Da qui nasce la strettoia in cui si colloca la legge di bilancio, con annessa la faticosa individuazione delle coperture, tra cui spicca la nuova stretta per banche e assicurazioni, e la conseguente richiesta alla Commissione europea sia di tener conto degli effetti dello shock energetico nel calcolo della spesa netta, sia di poter utilizzare parte dell'extragettito Iva legato all'inflazione per misure a carattere temporaneo da destinare a famiglie e imprese. Alla luce di questi vincoli i margini per soddisfare le molteplici richieste avanzate dalla maggioranza (poi naturalmente occorrerà attendere l'esito dell'esame parlamentare della manovra) paiono esigui. Certo potrebbe emergere la "tentazione" di forzare ulteriormente sul versante del deficit rinunciando però in tal modo all'obiettivo da spendere anche in campagna elettorale in termini di immagine, ma prezioso soprattutto per i mercati e le agenzie di rating, di uscire dalla procedura di infrazione garantendo in tal modo il rientro tra i paesi non più sottoposti al "braccio correttivo" del Patto di stabilità. Le cifre esposte finora mostrano con assoluta evidenza che l'obiettivo primario per qualsivoglia governo sarà chiamato a guidare il Paese una volta celebrate le elezioni sarà di spingere il pedale sul Pil, condizione primaria per garantire stabilità alla finanza pubblica e creare le premesse per uscire finalmente da tassi di crescita da troppo tempo inchiodati nei dintorni dello "zero virgola", o giù di lì. ●

Le previsioni del CSC per l'Italia

(A legislazione vigente, var. %)

	2025	2026	2027
Prodotto interno lordo	0,6	1,0	0,6
Consumi delle famiglie residenti	1,2	1,1	0,5
Consumi collettivi	0,3	0,0	-0,3
Investimenti fissi lordi	3,9	3,3	0,8
Esportazioni di beni e servizi	1,7	2,9	1,7
Importazioni di beni e servizi	4,2	3,4	1,5
Occupazione totale (ULA)	1,2	1,0	0,4
Occupazione totale (persone)	0,8	0,8	0,3
Prezzi al consumo	1,5	3,2	2,2
Indebitamento della PA[1]	3,1	2,9	2,8
Debito della PA[1]	136,7	137,9	138,0

Nota 1: Valori in % del PIL. ULA = unità equivalenti di lavoro a tempo pieno.

Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Istat, Banca d'Italia.

Non si può tornare alla crisi 2014-2019

Furono cinque anni terribili per l'industria delle costruzioni. Essenziale garantire nella Finanziaria un nuovo flusso di risorse

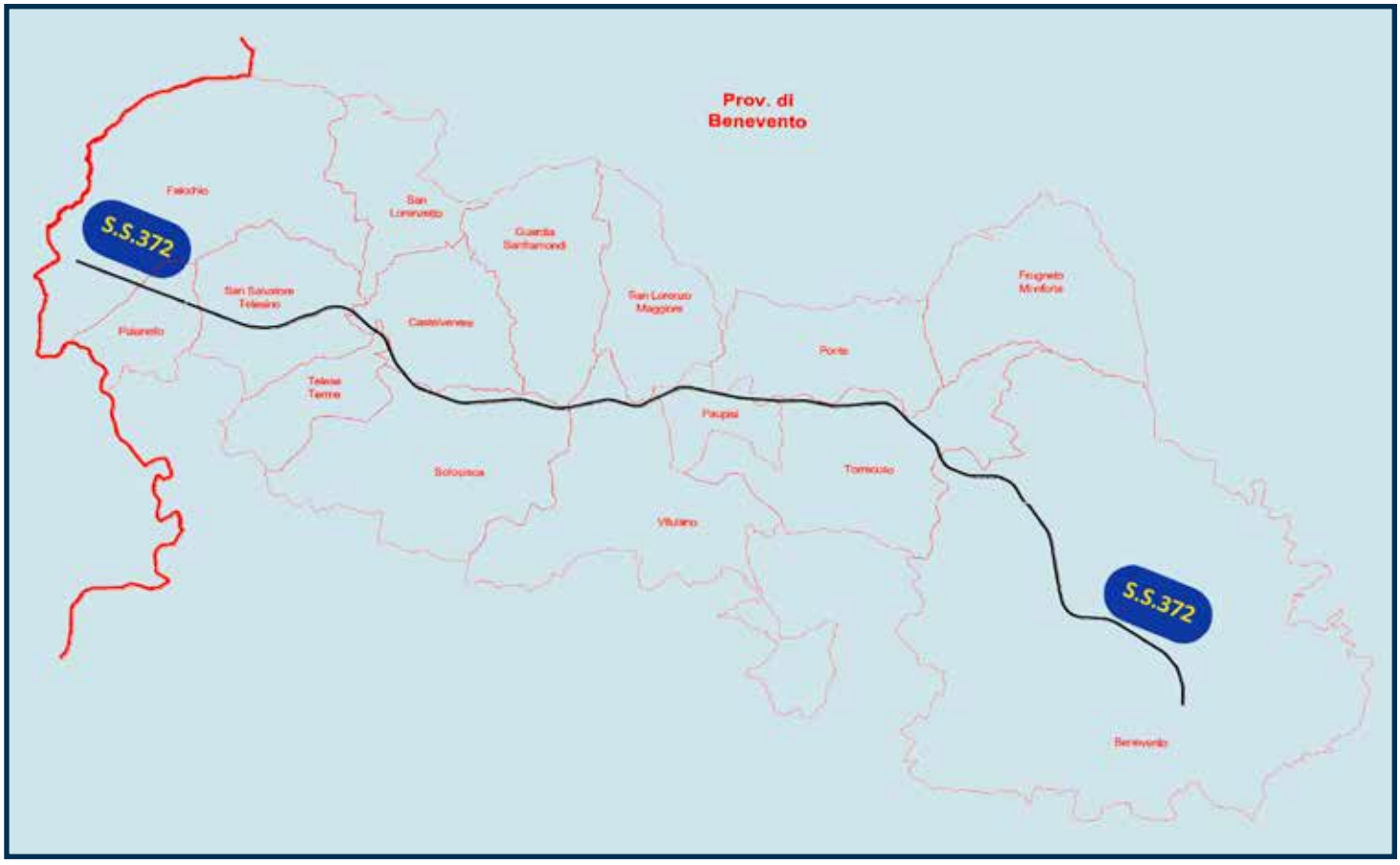
di **Ercole Incalza**



Alla metà di settembre, in prossimità della presentazione del Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp), il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Matteo Salvini fece presente che avrebbe proposto un inserimento, nel redigendo Disegno di Legge di Stabilità, di 20 miliardi di euro. Era un'esigenza, precisò Salvini, essenziale per evitare la crisi di un comparto motore della crescita e dello sviluppo del Paese. Alla fine del mese di settembre, intervenendo alla Conferenza "Città nel futuro 2030 - 2050" organizzato dall'Ance, sempre il ministro Salvini ha precisato: «occorrono almeno 8 miliardi di euro, questa è la somma indispensabile al ministero per pagare alle imprese i lavori già realizzati. I soldi servono - ha ribadito Salvini - per lavori compiuti nel 2026». Ancora più chiaro, sempre nella conferenza, è stato il presidente dell'Ance Antonio Ciucci che ha precisato: «manca ancora una parte rilevante dei ristori sul "caro materiali" utili a coprire l'arretrato dell'ultimo biennio. Per noi l'emergenza delle emergenze è relativa ai crediti del decreto-legge Aiuti. Questa norma straordinaria - ha sottolineato Ciucci - doveva pagare il rincaro dei materiali a seguito della guerra russo - ucraina e mancano circa 2 miliardi per il 2024 - 2025 a cui vanno aggiunti altri 1,8 miliardi per il 2026». Ricordo che in altre occasioni sono state denunciate anche le mancate coperture delle varianti che si sono rese necessarie, nella progettazione esecutiva, per le differenze riscontrate come la presenza di amianto, sorprese geologiche, nuove normative intervenute, ecc. Quindi le due esigenze denunciate dal ministro Salvini, quella di 20 miliardi di euro e quella di 8 miliardi di euro, sono entrambe vere, in quanto la prima è un'esigenza di copertura del pregresso, di interventi già realizzati e che vedono in sofferenza da due anni l'intero mondo delle imprese di costruzioni, la seconda esigenza è relativa a interventi programmati, con in molti casi i cantieri aperti, per il prossimo 2027. Queste esigenze, questo dettagliato quadro di coperture finanziarie arretrate e future non solo preoccupa ma denuncia, in modo inequivocabile, un grave rischio: rivivere la drammatica crisi dell'intero comparto delle costruzioni quale quella del quinquennio 2014 - 2019; una crisi leggibile in due dati che ancora oggi fanno paura:

- il fallimento di oltre 140.000 imprese del comparto delle costruzioni
- la perdita di oltre 600.000 unità lavorative dell'intero comparto.

Ma ancora più grave è quanto denunciato con una capillare ricerca del "Centro Studi Divulga" della Coldiretti; da tale lavoro si evince che la carenza di infrastrutturazione organica del Paese nel 2022 ha prodotto un danno al sistema logistico di 91 miliardi di euro. In realtà in quel quinquennio (2014 - 2019) l'incidenza del comparto delle costruzioni nella formazione del prodotto interno lordo era passata da una media del 16% - 18% ad appena il 6%. Insisto: questa crisi l'Ance non l'ha assolutamente dimenticata, questa crisi, di un motore chiave della nostra economia, non



Adeguamento a quattro corsie della SS 372 "Telesina"
Lotto 1: tra il km 37,000 (svincolo di San Salvatore Telesino)
e il km 60,900 (svincolo di Benevento)
Fonte: strade anas.it

possiamo e non dobbiamo dimenticarla perché incrina e coinvolge tutti i comparti imprenditoriali che caratterizzano la crescita o la decrescita. Ebbene, questa non si configura come una banale crisi di un settore, non si configura come un'emergenza superabile con coperture cadenzate nel tempo o con annunci non trasformati in atti concreti e misurabili. Non voglio fare terrorismo mediatico ma la mancata copertura porterebbe automaticamente al blocco dei lavori del Brennero, del Terzo Valico dei Giovi, dell'asse ferroviario ad alta velocità Torino - Lione (tratto italiano), dell'antimurale del porto di Genova, del nodo ferroviario ad alta velocità di Firenze, delle linee metropolitane di Torino, di Roma, di Napoli, dell'autostrada Telesina, della 106 Jonica, degli assi ferroviari ad alta velocità Napoli - Bari, Palermo - Catania - Messina. ecc. Il ministro Salvini ha fatto bene a chiedere il ricorso allo "scostamento" ma una simile richiesta non può assicurare interventi in altri ambiti, in altri comparti, perché rischieremmo automaticamente l'avvio di una crisi irreversibile sia dell'intero sistema delle costruzioni, sia dell'articolato sistema di attività che, direttamente e indirettamente, è strettamente interagente con le costruzioni.

Questo allarme sicuramente viene denunciato dal mondo del Sindacato; la Fillea Cgil, la Filca Cisl e la Feneal Uil hanno da tempo, in più sedi, messo in evidenza che, in assenza di certezze non solo programmatiche ma anche supportate da chiare azioni di Governo proprio nella prossima Legge di Stabilità, entra in crisi l'intero comparto con un'automatica perdita di un numero rilevante di unità lavorative. Concludo ribadendo che il ricorso allo "scostamento", ripeto ampiamente motivato dal costo dell'energia, dalla crescita preoccupante della inflazione, ecc., non può assolutamente sottovalutare questa mancata copertura di impegni assunti nel passato triennio, non può sottovalutare l'impegno programmatico su opere già approvate o addirittura già cantierate. L'attuale Governo ed in particolare la presidente del Consiglio Giorgia Meloni sa bene che non può concludere questa legislatura non garantendo un'obbligata continuità funzionale e strategica all'intero mondo delle costruzioni, diventerebbe responsabile di una rischiosa "decrescita" dell'intero Paese. ●

Ance Sardegna Meridionale

Cento anni di edilizia: un futuro da costruire

Celebrato a Cagliari l'anniversario dell'Associazione sarda. Focus sulle imprese, le persone e lo sviluppo della città

di **Daniela Codispoti**

Cento anni di costruzioni, lavoro e trasformazioni raccontano anche la storia di una città e del suo territorio. Con questo sguardo, rivolto al passato ma soprattutto alle prospettive future del comparto, l'Associazione Territoriale di Cagliari ha celebrato il proprio centenario con l'evento "1926–2026 | Cento anni di costruzioni: sfide, rappresentanza, cambiamenti, crescita", ospitato al Teatro Carmen Melis di Cagliari. Un appuntamento che ha riunito rappresentanti delle istituzioni, del sistema imprenditoriale e del mondo della cultura per ripercorrere il contributo delle costruzioni allo sviluppo economico e sociale del capoluogo sardo e affrontare le sfide che attendono le imprese in un contesto in continua evoluzione. Ad aprire l'incontro è stato Renato Vargiu, presidente di Ance Sardegna Meridionale, che ha promosso l'iniziativa e accompagnato le celebrazioni di un anniversario strettamente legato alla crescita della città. La sessione conclusiva ha visto protagonista Antonio Ciucci, presidente nazionale Ance, che ha portato il confronto sul piano delle prospettive nazionali del settore, richiamando la necessità di investire nelle competenze e accompagnare la trasformazione delle imprese.

Vargiu: «Una storia che guarda al futuro»

Il centenario rappresenta per Ance Sardegna Meridionale un'occasione per valorizzare il percorso compiuto dalle imprese e il loro contributo alla trasformazione del territorio. Un patrimonio costruito attraverso generazioni di imprenditori, lavoratori e professionisti, che oggi costituisce una base da cui ripartire per affrontare le nuove esigenze del mercato e della società. «Celebrare cento anni di storia significa riconoscere il contributo che le imprese di costruzioni hanno dato alla crescita di Cagliari e del suo territorio. Il nostro settore ha accompagnato lo sviluppo della città, trasformandone gli spazi e contribuendo alla crescita economica e sociale della comunità. Questa ricorrenza non è soltanto un momento per ricordare il passato, ma anche un'occasione per guardare avanti: dobbiamo continuare a investire sulle persone, rafforzare il rapporto con il mondo della formazione e creare opportunità per le nuove generazioni. Le imprese hanno bisogno di competenze, innovazione e condizioni che consentano loro di affrontare con fiducia le sfide future», ha dichiarato Vargiu nel corso dell'evento. La dimensione territoriale è stata uno degli elementi centrali dell'iniziativa: raccontare un secolo di costruzioni significa



infatti ripercorrere l'evoluzione del tessuto urbano e produttivo, ma anche riconoscere il ruolo delle imprese nella realizzazione delle infrastrutture, nella trasformazione degli spazi e nella creazione di opportunità di lavoro.

Ciucci: «Innovazione, sostenibilità e capitale umano sono le leve per la competitività delle imprese»

Dal contesto locale alle sfide dell'intero settore, l'intervento del presidente nazionale Ance Antonio Ciucci ha posto l'accento sulle condizioni necessarie per sostenere il futuro delle costruzioni. Innovazione, sostenibilità e capitale umano sono i fattori chiamati a guidare l'evoluzione delle imprese, in un percorso che richiede una collaborazione sempre più stretta con scuole, istituzioni e mondo della formazione.
«Il settore delle costruzioni è chiamato a raccogliere sfide decisive per il futuro del Paese. Innovazione, sostenibilità e competenze sono fattori essenziali per rafforzare la competitività delle imprese e rispondere alle esigenze dei territori. Per questo è fondamentale investire nella formazione, favorire il ricambio generazionale e consolidare la collaborazione tra imprese, scuole e istituzioni. Come Ance, siamo impegnati a sostenere le imprese in questo percorso, valorizzando le professionalità e creando le condizioni per una crescita solida e duratura», ha dichiarato Ciucci.
Il tema delle competenze assume un'importanza strategica per un settore chiamato a rispondere a cambiamenti tecnologici, ambientali e organizzativi. La capacità di attrarre giovani, trasmettere conoscenze e aggiornare le professionalità rappresenta una condizione essenziale per assicurare continuità alle imprese e rafforzarne la competitività.
Il dialogo tra il livello territoriale e quello nazionale ha così offerto una prospettiva complementare: da una parte la storia delle imprese che hanno contribuito alla crescita di Cagliari, dall'altra le politiche e le scelte necessarie per accompagnare l'intero settore verso le nuove sfide.



Un libro per raccontare cento anni di trasformazioni

Nel corso della serata è stato presentato il volume *Costruire Cagliari 1926–2026. Un secolo di economia, lavoro, trasformazioni*, curato da Maria Luisa Di Felice, professoressa associata di Storia contemporanea all'Università degli Studi di Cagliari, e Francesca Loi, ricercatrice indipendente di Storia contemporanea.
Il libro ripercorre un secolo di evoluzione economica e urbana, restituendo il legame tra attività edilizia, sviluppo produttivo e trasformazioni sociali. Una ricostruzione che contribuisce a documentare il ruolo delle costruzioni nella storia della città e a collocare l'esperienza delle imprese all'interno dei cambiamenti che hanno interessato il territorio.
All'incontro sono intervenuti anche Antonello Argiolas, presidente di Confindustria Sardegna Meridionale, Massimo Zedda, sindaco della Città Metropolitana di Cagliari, e Francesco Spanedda, assessore regionale degli Enti locali, Finanze e Urbanistica. La serata, moderata dal giornalista Nicola Scano, ha previsto inoltre la presentazione del protocollo d'intesa con l'Istituto Superiore Scano-Bacaredda e la premiazione del concorso fotografico "Costruzioni senza tempo", promosso nell'ambito del Premio "Giuseppina Sciannameo".

Il centenario come punto di partenza

Le celebrazioni di "1926–2026 | Cento anni di costruzioni: sfide, rappresentanza, cambiamenti, crescita" hanno riportato al centro il valore delle costruzioni come componente dello sviluppo economico e sociale, sottolineando al tempo stesso le responsabilità che attendono il comparto nei prossimi anni.
La storia raccontata da Ance Sardegna Meridionale dimostra quanto il settore sia legato all'identità e alla crescita dei territori. Le prospettive indicate da Antonio Ciucci richiamano invece la necessità di trasformare questo patrimonio in nuove opportunità, attraverso investimenti nelle competenze, innovazione e collaborazione con il sistema della formazione.
Cento anni dopo, la sfida resta quella di costruire sviluppo: valorizzando l'esperienza delle imprese e preparando le nuove generazioni a guidare il futuro del settore. ●

Ance Siracusa

Una lunga storia al servizio del territorio

L'Associazione dei costruttori, con 1.200 imprese e 6.500 addetti, celebra i suoi primi 70 anni all'insegna della crescita e dell'innovazione

di **Enrica Procaccini**

Circa 1.200 imprese e 6.500 addetti, a cui si aggiunge una filiera articolata di fornitori, subappaltatori e attività collegate. Sono questi i numeri che danno la misura del peso delle costruzioni nell'economia della provincia di Siracusa e del ruolo di Ance Siracusa, che da settant'anni rappresenta le imprese del territorio e ne accompagna l'evoluzione. L'anniversario è stato celebrato al Castello Maniace con l'evento "70 anni Ance Siracusa: costruire il futuro dell'abitare", occasione per ripercorrere la storia associativa e confrontarsi sulle prospettive del settore. La giornata, moderata dalla giornalista del Tg1 Nathania Zevi, ha affrontato i temi che oggi interrogano il comparto: dall'emergenza abitativa al Piano Casa, agli investimenti, alla rigenerazione urbana, fino alla sostenibilità e alla semplificazione. Questioni nazionali che hanno ricadute dirette anche sul territorio siracusano, dove le imprese chiedono regole certe, risorse adeguate e tempi più rapidi per trasformare i progetti in cantieri. Ad aprire i lavori è stato il presidente nazionale Ance, Antonio Ciucci, che ha richiamato la necessità di accompagnare il Piano Casa con finanziamenti, semplificazioni e una governance capace di accelerare gli interventi. «Finalmente, dopo tanti anni, si ricomincia a parlare di una casa accessibile, vivibile e sicura per gli italiani», ha affermato, indicando nella riqualificazione del patrimonio immobiliare e nell'efficientamento degli edifici due ambiti prioritari. Ciucci ha inoltre ribadito l'urgenza di una risposta al caro materiali, per evitare che l'aumento dei costi comprometta la sostenibilità economica delle

Uno dei momenti della cerimonia di premiazione delle imprese del territorio associate ad Ance



imprese e la realizzazione delle opere. Per affrontare la questione abitativa, ha sottolineato, non bastano nuove norme: occorrono risorse e un coordinamento efficace, anche attraverso una cabina di regia nazionale sul modello di quella del Pnrr.

Imprese e territorio, una storia lunga 70 anni

Nel celebrare i settant'anni dell'Associazione, il presidente di Ance Siracusa, Paolo Augliera, ha ricordato il contributo delle imprese alla crescita della provincia, sottolineando la necessità di guardare alle nuove opportunità di sviluppo. «Con le nostre imprese abbiamo contribuito in 70 anni alla crescita di Siracusa. Ora guardiamo al futuro, alla crescita di un sistema sempre vivo, come quello delle costruzioni», ha dichiarato.
Il settore rappresenta una componente significativa dell'economia locale, non soltanto per il numero di aziende e lavoratori direttamente coinvolti, ma anche per le attività che ruotano attorno all'intera filiera. Per continuare a generare sviluppo, ha sottolineato Augliera, servono progettualità, finanziamenti e procedure più snelle, in particolare per intervenire sul patrimonio edilizio esistente e migliorarne le prestazioni energetiche e ambientali. «Abbiamo bisogno di progettualità all'interno di regole certe e di cofinanziamento anche da parte pubblica, che ci dia una mano a sviluppare i progetti e quindi a migliorare la qualità della vita delle nostre città», ha spiegato.
La ricorrenza ha dato spazio anche alle imprese che hanno contribuito a costruire questa storia. Sono state premiate Assennato Costruzioni Edilizie, iscritta dal 1956, Conpri, Cammisa Costruzioni e Cogeital. I riconoscimenti, consegnati da Augliera e Ciucci, hanno voluto rendere omaggio a diverse generazioni di imprenditori e al loro legame con l'Associazione. «Settanta anni sono la nostra storia, quindi è giusto premiare le imprese che hanno contribuito a far nascere l'Associazione», ha ricordato Augliera. Un patrimonio di esperienza che rappresenta una base importante per affrontare le trasformazioni in corso nel settore.

Giovani, competenze e innovazione

Il futuro è stato protagonista anche con la presentazione ufficiale del Gruppo Giovani Ance Siracusa, una nuova realtà destinata a rafforzare la partecipazione delle giovani generazioni alla vita associativa e a portare nuove competenze nel sistema delle costruzioni. «Vogliamo crescere, vogliamo continuare a incidere sul territorio, sul tessuto cittadino di tutta la provincia. Abbiamo bisogno di nuova linfa», ha affermato Augliera, richiamando l'importanza di aprire l'Associazione alle innovazioni tecnologiche e organizzative, dall'intelligenza artificiale ai nuovi strumenti a disposizione delle imprese.
La sfida del rinnovamento riguarda anche la formazione e la sicurezza. La presidente di Formedil Siracusa, Margherita Finocchiaro, ha sottolineato che



la rigenerazione urbana deve procedere insieme alla crescita delle competenze professionali, alla sostenibilità e alla diffusione di nuove tecnologie. «Possiamo parlare di rigenerazione urbana, quindi rigenerazione del nostro territorio, solo ed esclusivamente se parliamo di rigenerazione delle competenze», ha ribadito.
Il Presidente della Cassa Edile, Salvo La Rosa, ha invece evidenziato il valore della collaborazione tra associazione datoriale, organizzazioni sindacali ed enti bilaterali, affinché le esigenze delle imprese e dei lavoratori possano tradursi in proposte e trovare spazio nel confronto istituzionale.
Il settantesimo anniversario di Ance Siracusa consegna così un messaggio che unisce memoria e prospettiva: valorizzare le imprese che hanno accompagnato lo sviluppo della provincia e creare le condizioni perché possano continuare a contribuire alla qualità delle città. Con investimenti, regole certe, formazione e nuove generazioni, la sfida dei prossimi anni sarà trasformare le esigenze del territorio in progetti concreti e opportunità di crescita. ●

Ance Friuli Venezia Giulia

Un'academy per affrontare la sfida dell'innovazione

Prima tappa dell'iniziativa dei costruttori e dell'Ordine degli Architetti. Imprese e professionisti tra mercato, competenze e trasformazioni

Un'academy per aiutare imprenditori e professionisti delle costruzioni ad affrontare un mercato che cambia sempre più rapidamente. E per imparare a gestire l'incertezza, trasformare i rischi in opportunità e acquisire le competenze necessarie per governare le nuove sfide del settore. È questo l'obiettivo di "Oltre il Progetto", l'iniziativa promossa da Ance Friuli Venezia Giulia e dall'Ordine degli Architetti Ppc della Provincia di Udine, con il patrocinio della Federazione degli Architetti Fvg, che ha preso il via a Udine con il primo di quattro incontri dedicati al futuro delle costruzioni.
Una partenza decisamente originale. La sede scelta per l'appuntamento inaugurale è stata infatti quella del "Circo all'Incirca", dove il mondo degli equilibristi, dei trapezisti e degli atleti è diventato il punto di partenza per riflettere sulle trasformazioni dell'impresa contemporanea.
Due realtà apparentemente lontane, il circo e il cantiere, che condividono invece alcuni elementi fondamentali: la gestione del rischio, il lavoro di squadra, la capacità di prendere decisioni e di mantenere l'equilibrio anche nelle situazioni più complesse.

Un percorso per orientare le imprese

L'academy nasce dalla consapevolezza che il settore delle costruzioni sta attraversando una fase di cambiamenti profondi. Intelligenza artificiale, nuovi processi produttivi, evoluzione dei mercati finanziari, rapporti tra pubblico e privato e trasformazione dei modelli abitativi stanno modificando non soltanto il modo di progettare e costruire, ma anche quello di organizzare e gestire le imprese.
L'obiettivo dei quattro appuntamenti è offrire strumenti di interpretazione e confronto a chi è chiamato ad assumere decisioni strategiche, mettendo in relazione il mondo imprenditoriale con quello delle professioni e dell'innovazione.
«Dobbiamo vivere la nostra professione con un senso di responsabilità comune e capire come cambiare per rispondere alle trasformazioni del mondo esterno», ha spiegato Marco Bertuzzo, presidente di Ance Friuli Venezia Giulia, aprendo i lavori moderati dalla giornalista e autrice del Sole 24 Ore Maria Chiara Voci. «Occorre salire sul treno giusto e imboccare i binari corretti. Nei quattro incontri cercheremo di orientare le nostre imprese».
La sfida, dunque, non è soltanto adattarsi alle trasformazioni già in corso, ma riuscire ad anticiparle. Un obiettivo che richiede capacità di innovazione, attenzione ai nuovi scenari economici e soprattutto una diversa cultura organizzativa, nella quale le competenze tecniche si affianchino a quelle manageriali e alla capacità di collaborare.

Dal circo al cantiere: imparare a gestire il rischio

Il filo conduttore del primo appuntamento è stato proprio il concetto di equilibrio. Un equilibrio che, nel mondo delle costruzioni, non può essere considerato una condizione statica, ma va continuamente ricercato mentre cambiano tecnologie, regole, costi e mercati.
«Per capire l'equilibrio bisogna considerare anche il rischio», ha osservato Davide Perissutti del "Circo all'Incirca". Un principio che vale anche per l'attività imprenditoriale,

dove ogni decisione comporta responsabilità e richiede la capacità di valutare scenari differenti.
Su questo terreno si è sviluppato anche l'intervento di Mario Burrascano, co-founder e Ceo di UomoeAmbiente, che ha individuato nella gestione e nell'evoluzione delle organizzazioni lo spazio in cui le imprese sono chiamate a trovare un nuovo equilibrio, trasformando le situazioni di incertezza in occasioni di crescita.
Una riflessione che riguarda direttamente anche il mondo della progettazione. «L'intelligenza artificiale non è soltanto uno strumento, ma sta cambiando la professione stessa», ha sottolineato Francesca Rizzani, presidente dell'Ordine degli Architetti Ppc di Udine. Da qui l'esigenza di «mantenersi in equilibrio mentre ci si muove, senza smettere di pedalare».
L'innovazione tecnologica, infatti, impone a progettisti e imprese di aggiornare continuamente conoscenze e modalità di lavoro.
Non basta più padroneggiare gli strumenti tradizionali: occorre comprendere come cambiano i processi decisionali, l'organizzazione dei cantieri e il rapporto tra progettazione e realizzazione.

L'abitare al centro delle trasformazioni

Il confronto ha affrontato anche le nuove esigenze dell'abitare, uno dei terreni sui quali si misurerà maggiormente la capacità del settore di innovare. Mattia Bedin, general manager di Ottagono Green Architecture, ha richiamato il rapporto tra equilibrio e benessere: «Oggi molti equilibri stanno saltando e questo crea disorientamento. Ma equilibrio significa anche stare bene.



E tra i fattori fondamentali c'è la possibilità di avere una casa».
La questione abitativa diventa così parte integrante della riflessione sul futuro delle costruzioni. Non si tratta soltanto di realizzare nuovi immobili, ma di comprendere come cambiano le necessità delle famiglie, le modalità di utilizzo degli spazi e la domanda di sostenibilità e qualità della vita.
Architettura, organizzazione e nuovi scenari del costruire sono stati anche al centro dell'intervento di Giovanna Reggiori, di Lombardini22, contribuendo ad allargare il confronto alle trasformazioni del rapporto tra progettazione, impresa e società.

Ciucci: servono investimenti, competenze e regole certe

A riportare il dibattito sulle principali sfide economiche e industriali del settore è stato il presidente nazionale dell'Ance, Antonio Ciucci, che ha richiamato le difficoltà determinate dalle tensioni internazionali e dalle oscillazioni dei costi di produzione. «Ci portavamo già dietro la crisi ucraina e ora affrontiamo quella di Hormuz», ha spiegato, sottolineando le conseguenze per le imprese. «Sul fronte pubblico qualche misura è arrivata, come il decreto Aiuti, anche se attendiamo ancora i ristori. Nei contratti privati, invece, queste tutele non esistono».
Per il presidente dell'Ance, la capacità delle aziende di investire in innovazione, formazione e nuove professionalità dipende soprattutto dalla stabilità del mercato. «Oggi siamo intorno ai 200 miliardi di investimenti pubblici, mentre tra il 2009 e il 2016 eravamo scesi a 90 miliardi. In quegli anni abbiamo perso 630 mila posti di lavoro; negli ultimi cinque ne abbiamo recuperati 530 mila. Le imprese crescono se hanno certezze».
Tra le priorità c'è anche un grande Piano Casa nazionale, capace di rendere le abitazioni più accessibili. Ma la disponibilità di risorse rischia di non essere sufficiente senza un cambiamento delle procedure. «I capitali potrebbero essere l'ultimo dei problemi. Se troviamo le soluzioni ma poi restano procedure autorizzative lente, norme datate e pianificazioni territoriali che non funzionano, il meccanismo si inceppa».
Infine, il nodo delle competenze, strettamente collegato agli obiettivi dell'academy. «Bisogna ricominciare a far amare il nostro mestiere. Per anni abbiamo perso professionalità senza riuscire a ricrearle. ●

Ance Frosinone

Edilizia: a Fiuggi il confronto sul futuro del settore

Costi, lavoro e nuove prospettive per il territorio

di **Daniela Codispoti**



Al Summit di Fiuggi, da sinistra: Achille Fiorini, direttore Ance Frosinone; Antonio Ciucci, presidente Ance; Fabrizio Dell'Uomo, vicepresidente vicario Ance Frosinone; Sandro Sigismondi, presidente Cassa Edile di Frosinone; Arnaldo Zeppieri, presidente Ance Frosinone; Alfredo La Posta, presidente Formedil Frosinone

Il futuro delle costruzioni passa dalla capacità di affrontare le criticità del presente e trasformarle in opportunità di crescita.
È il messaggio emerso dal Summit dell'Edilizia "Insieme si costruisce" al Fiuggi Convention Centre, che ha riunito imprese, istituzioni, sindacati, professionisti e rappresentanti del mondo della formazione per confrontarsi sulle prospettive e sulle sfide del comparto.
L'iniziativa è stata promossa da Ance Frosinone, con il presidente Arnaldo Zeppieri, insieme alle organizzazioni sindacali Feneal Uil Frosinone, guidata dal segretario generale Flavio Fareta, Filca Cisl Frosinone, con il segretario generale Giustino Gatti, e Fillea Cgil Frosinone-Latina, con il segretario generale Angelo Tomeucci. Hanno inoltre aderito la Cassa Edile di Frosinone, con il presidente Sandro Sigismondi e il vicepresidente Alessio Faustini, e Formedil Frosinone, presieduto da Alfredo La Posta.
Al Summit è intervenuto il presidente nazionale di Ance, Antonio Ciucci, che ha richiamato l'attenzione sulle più attuali tematiche di settore: dal Piano Casa alla formazione professionale, dal caro materiali agli appalti pubblici. Ampio spazio è stato dedicato ai temi strategici per il territorio, come lo sviluppo delle infrastrutture, la reindustrializzazione e la qualità dell'abitare.
Il confronto ha dato spazio anche alla realtà della provincia di Frosinone, dove il comparto conta oltre 7.000 imprese, oltre a un importante indotto.
Giovanni Acampora, presidente della Camera di Commercio di Frosinone-Latina, ha

sottolineato il peso dell'edilizia nel sistema economico locale. Infrastrutture e sviluppo sono stati al centro dell'intervento di Nicola Ottaviani, deputato della Repubblica Italiana, che ha illustrato gli aggiornamenti sul progetto dell'Alta Velocità ferroviaria e le possibili ricadute della Tav sul territorio, affrontando anche il tema della Zona economica speciale (Zes). Questioni strettamente legate alla reindustrializzazione, alla logistica, all'indotto automotive e alla valorizzazione delle aree produttive.
Nella seconda parte del Summit, i sindaci di Cassino, Frosinone, Ferentino e Veroli e i rappresentanti della Regione Lazio Pasquale Ciacciarelli, Sara Battisti e Daniele Maura si sono confrontati sulle prospettive locali, dalla rigenerazione urbana al futuro dell'abitare. Un'altra sfida riguarda il capitale umano. La difficoltà nel reperire manodopera qualificata rende centrali la formazione continua, la sicurezza, l'innovazione tecnologica e il ricambio generazionale. Su questi temi sono intervenuti Stefano Costa, Feneal Uil, Mauro Vanulejo, Filca Cisl, e Paola Senesi, Fillea Cgil.
Il presidente di Ance Frosinone, Arnaldo Zeppieri, insieme ai segretari territoriali Flavio Fareta, Giustino Gatti e Angelo Tomeucci, al presidente della Cassa Edile Sandro Sigismondi e al presidente di Formedil Alfredo La Posta, ha approfondito il rapporto tra imprese e lavoratori, con particolare attenzione alla tutela contrattuale, alla congruità della manodopera e alla formazione. La bilateralità si conferma uno strumento importante per rafforzare il dialogo tra le parti sociali e accompagnare l'evoluzione del settore.



Al confronto hanno partecipato anche rappresentanti di Unindustria, dell'Its Meccatronico del Lazio e degli Ordini professionali di Architetti, Geometri e Ingegneri, a testimonianza della necessità di integrare competenze, innovazione e sostenibilità.
Tra gli interventi istituzionali, anche quello di Domenico Astolfi, direttore della Banca Popolare del Frusinate e main sponsor del Summit, che ha sottolineato l'importanza del dialogo tra imprese e territorio e il sostegno della banca allo sviluppo locale.
La giornata si è conclusa con le Borse di Studio della Cassa Edile Frosinone, il Premio straordinario al merito e l'EdilTrophy 2026, vinto da Davide Beltratto e Paolo Fiorini nella categoria Senior e da Mario Trapani e Riccardo De Rocchis, lavoratori di Formedil Frosinone, nella Junior. Il Summit è stato moderato da Alessio Porcu e Mary Segneri, con Luca Abete alla conduzione delle premiazioni.
"Insieme si costruisce" sintetizza il senso dell'iniziativa: il futuro dell'edilizia richiede imprese solide, lavoratori qualificati e una collaborazione concreta tra istituzioni, parti sociali e sistema formativo. Una sfida che, per la provincia di Frosinone, si intreccia con le prospettive di sviluppo economico, industriale e infrastrutturale. ●

Eventi dal territorio

Cagliari: Il Centenario di Ance Sardegna Meridionale

Il 13 ottobre, al Teatro Carmen Melis di Cagliari, il presidente Ance Antonio Ciucci ha partecipato alle celebrazioni per il centenario di Ance Sardegna Meridionale, promosso dal presidente territoriale Renato Vargiu. L'incontro "1926-2026 | Cento anni di costruzioni: sfide, rappresentanza, cambiamenti, crescita" ha ripercorso l'evoluzione del settore dal 1926 a oggi, con la presentazione di un protocollo d'intesa con l'Istituto superiore Scano-Bacaredda e la premiazione del concorso fotografico "Costruzioni senza tempo". Ciucci ha chiuso i lavori.

Roma: Collegio Consultivo Tecnico sulle prospettive del Cct

Ance Roma - Acer, Ance e Siaa hanno promosso il convegno "Cct, Collegio Consultivo Tecnico. Analisi e prospettive, un anno dopo", il 15 ottobre a Roma. Il presidente nazionale Ance, Antonio Ciucci, ha portato i saluti istituzionali. Nel corso dell'incontro, la presidente Ance Roma - Acer, Francesca De Sanctis, ha evidenziato le principali criticità applicative dello strumento, dalla costituzione ai compensi, fino al rapporto tra Rup e Cct, sottolineando la necessità di interventi correttivi per garantirne l'efficacia nella prevenzione del contenzioso e nella gestione dei contratti pubblici.

Lombardia: il bilancio del Pnrr e le sfide future

Tre anni di monitoraggio e oltre cento cantieri seguiti in tutta la regione: si è concluso con un bilancio il percorso avviato nel 2024 da Ance Lombardia insieme al Cresme sull'attuazione del Pnrr. Il convegno conclusivo si è svolto lunedì 19 ottobre, a Milano, per fare il punto sui risultati del Piano in un territorio interessato da importanti investimenti in opere pubbliche. Dopo i saluti istituzionali del presidente di Ance Lombardia, John Bertazzi, sono stati presentati i risultati della ricerca, seguiti da una tavola rotonda con i vertici di Regione Lombardia e i rappresentanti del settore. Le conclusioni sono state affidate al presidente Ance Antonio Ciucci, che ha richiamato l'attenzione sui risultati raggiunti e sulle sfide future per le imprese.

Pavia: Convegno sulla sicurezza sul lavoro

Il 20 ottobre, nella Sala convegni di Ance Pavia, si è svolto il convegno promosso da Ance Pavia in collaborazione con Ats Pavia, in occasione della Settimana europea per la salute e la sicurezza sul lavoro. All'incontro è intervenuto il vicepresidente di Ance Pavia, Carlo Sidonio. I lavori si sono conclusi con una tavola rotonda con gli Ordini professionali del territorio.

Biennale dello Stretto, Ance punta sulla rigenerazione urbana nel Mezzogiorno

La rigenerazione urbana come leva di sviluppo per i territori del Mezzogiorno è stata al centro della terza tappa della Biennale dello Stretto, promossa da Ance Calabria e Ance Reggio Calabria a Villa Genoese Zerbi, il 26 ottobre. Nel panel "Rigenerare: investire nei territori" è intervenuto il vicepresidente Ance e presidente del Comitato Mezzogiorno e Isole Nicola Bonerba. I lavori hanno approfondito anche il tema della casa come infrastruttura sociale, con il contributo del presidente di Ance Reggio Calabria, Michele Laganà.

Le costruzioni per la transizione ecologica

L'Ance è da tempo impegnata sul fronte della transizione ecologica, mettendo a disposizione strumenti, competenze e reti per accompagnare le imprese nell'affrontare questa difficile sfida. Molti i documenti e le proposte elaborati dall'Area Transizione ecologica dell'Associazione dei costruttori: dati e numeri che hanno fatto da sfondo al focus "Bonifiche e valorizzazione del suolo: dal sito contaminato alla risorsa", a Ecomondo, la manifestazione internazionale dedicata alla sostenibilità e all'economia circolare, dal 3 al 6 novembre a Rimini. Un appuntamento importante anche nella prospettiva di promuovere un uso più sostenibile del territorio. L'obiettivo è coniugare tutela ambientale e sviluppo economico, restituendo valore a spazi oggi inutilizzati e contribuendo a contenere il consumo di nuovo suolo.

I NUMERI DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA

+ 12
punti sopra l'obiettivo europeo

del 70% di recupero dei rifiuti da costruzione e demolizione, e l'edilizia italiana è già 12 punti oltre.

(Direttiva 2008/98/CE; ISPRA, Rapporto Rifiuti Speciali ed. 2026)

2 euro
per ogni euro

Ogni euro investito in bonifiche restituisce oltre 2 euro in benefici per ambiente, salute e territorio.

(Laboratorio REF Ricerche, Rapporto sul mercato delle bonifiche ambientali in Italia, 2025)

23 mila
addetti

Le bonifiche danno lavoro a circa 23 mila addetti specializzati, in oltre 1.500 imprese.

(Laboratorio REF Ricerche, Rapporto sul mercato delle bonifiche ambientali in Italia, 2025)

ANCE AL SERVIZIO DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA

Strumenti, competenze e reti per accompagnare le imprese



Piattaforme digitali per le imprese

Il Carbon Tool Ance: servizio per le imprese associate per calcolare e monitorare l'impronta carbonica.



La sostenibilità come vantaggio

Supporto per applicare CAM e DNSH e trasformare i requisiti ambientali in un punto di forza competitivo.



Dal cantiere al mercato

Il monitoraggio delle regole nazionali ed europee che permettono ai materiali recuperati di tornare ad essere risorse.



Dal territorio, la mappa delle soluzioni

Questionari e analisi per capire come le imprese affrontano sfide come l'adattamento climatico.



Formazione in azione

Corsi e video ANCE Academy per trasformare gli obblighi normativi in pratiche di cantiere.

MacroScuola 2026-2027

Il Campus del Benessere: scuola, crescita e futuro

di **Barbara Nusca***

Prende il via la nuova edizione di MacroScuola, il concorso promosso da Ance Giovani Imprenditori Edili per avvicinare le nuove generazioni al mondo delle costruzioni e sensibilizzarle sui temi della sostenibilità, dell'innovazione, dell'inclusione e della rigenerazione urbana. L'edizione 2026-2027, dal titolo "Il Campus del Benessere – Scuola, Crescita e Futuro", invita gli studenti a ripensare la scuola come luogo di crescita personale e collettiva, capace di integrare apprendimento, socialità, sport e benessere.
Il bando è rivolto alle classi I, II e III delle scuole secondarie di primo grado di tutto il territorio nazionale. La partecipazione è gratuita e prevede un massimo di un progetto per classe e di tre progetti per istituto. La sfida consiste nell'individuare, nel proprio territorio, un edificio pubblico esistente in stato di abbandono o disuso e immaginarne la riconversione funzionale e architettonica in uno spazio innovativo destinato agli studenti e ai giovani. Il progetto dovrà essere sostenibile, accessibile e in relazione con il contesto urbano, prevedendo aree per lo studio, attività ricreative e sportive e soluzioni innovative ed ecocompatibili.
Gli elaborati richiesti comprendono tre tavole in formato A3, una relazione descrittiva, un video di presentazione di due minuti e un video di un minuto destinato al Social Contest. I progetti saranno valutati sulla base di originalità e fattibilità, qualità degli elaborati, sostenibilità, innovazione, inclusività ed efficacia comunicativa.
La selezione si articolerà in una prima fase regionale, nella quale ciascuna giuria Ance individuerà il miglior progetto del territorio, e in una finale nazionale a Roma, prevista nel maggio 2027 presso la sede dell'Associazione. Le classi finaliste presenteranno il proprio lavoro attraverso una delegazione composta da cinque studenti e due docenti.
Tra le principali novità di questa edizione figura l'incremento dei premi nazionali, a testimonianza della volontà di Ance Giovani di valorizzare ulteriormente l'impegno e la capacità progettuale dei ragazzi: 15.000 euro al primo classificato, 10.000 al secondo e 5.000 al terzo. A questi si aggiunge un premio speciale di 2.000 euro per il vincitore del Social Contest, assegnato al video che raccoglierà il maggior numero di "like" sul canale YouTube dei Giovani Ance tra l'1 e il 15 aprile 2027.
Le iscrizioni, a cura dei docenti referenti, saranno aperte dal 15 ottobre al 27 novembre 2026, mentre gli elaborati dovranno essere trasmessi ai Gruppi Giovani Ance regionali entro il 26 marzo 2027. Con MacroScuola, Ance Giovani rinnova il proprio impegno verso il mondo della scuola, affidando alla creatività degli studenti il compito di immaginare spazi e città più inclusivi, sostenibili e vicini alle esigenze delle nuove generazioni. ●

**Ance Giovani*



Architettura protagonista delle trasformazioni urbane

di **Barbara Nusca***





Dal 1° al 3 ottobre 2026, la missione dei Giovani Imprenditori Edili Ance in Albania ha offerto un'occasione di approfondimento sulle trasformazioni della capitale, tra architettura contemporanea, grandi opere e sviluppo urbano. Un programma di visite a edifici e cantieri, incontri istituzionali e approfondimenti tecnico-progettuali ha permesso ai partecipanti di conoscere da vicino l'evoluzione di Tirana e le scelte architettoniche e costruttive che ne stanno ridisegnando il volto.
Protagonista della missione è stato l'architetto Marco Casamonti, che ha accompagnato il gruppo nell'approfondimento di diversi progetti, illustrandone le caratteristiche e le soluzioni progettuali. Le visite hanno interessato infrastrutture, edifici a uso sportivo e ricettivo, torri e cantieri, offrendo uno sguardo concreto sulle complessità della progettazione e della realizzazione di interventi urbani contemporanei.
La missione ha previsto anche un incontro presso l'Ambasciata d'Italia a Tirana con Mario De Rosa, capo dell'Ufficio economico-commerciale, per approfondire il contesto economico e le relazioni commerciali tra Italia e Albania. Il programma si è concluso con una visita della città, dedicata alla scoperta della sua storia, della sua identità culturale e delle trasformazioni che ne stanno cambiando il volto.
Formazione, confronto e visione internazionale sono stati i temi centrali dell'esperienza, che ha consentito ai Giovani Ance di confrontarsi con progetti, competenze e modelli di sviluppo differenti, ampliando le proprie prospettive professionali e la conoscenza delle dinamiche del settore delle costruzioni in un contesto internazionale. ●

**Ance Giovani*

Il Premio nazionale di Architettura: i vincitori

Tra nuove costruzioni e interventi di riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, l'architettura italiana di qualità è anche nei piccoli interventi

di **Beatrice Fumarola***

Nel n.17 di Ancemag abbiamo raccontato le radici storiche, cosa rappresentano e quali sono le finalità dei Premi In/Architettura promossi da Inarch e Ance. L'edizione del 2026 è un monitoraggio capillare sulla produzione di architettura nel nostro Paese negli ultimi cinque anni che ci spinge sempre più a proseguire nella nostra azione di promozione della qualità dell'architettura, che significa anche promuovere la sostenibilità sociale, economica ed energetica delle nostre città e degli insediamenti umani più in generale. Un'indagine, certamente non esaustiva, ma che restituisce una mappa che ci racconta l'impegno della committenza pubblica e privata, la capacità dei progettisti - spesso piccoli studi - di rispondere a richieste sempre più esigenti e a procedure sempre più complesse, imprese impegnate nella realizzazione di opere, con tempi sempre più stretti e costi sempre più alti. I premi In/Architettura, nella formula "per autocandidatura" attivata negli ultimi 10 anni, rappresentano un osservatorio privilegiato che ci consente di leggere l'evoluzione dell'architettura italiana, valorizzando opere, progettisti, committenze e processi virtuosi di trasformazione dei territori. Tredici giurie regionali, coordinate dalle tredici sezioni Inarch, in stretta sinergia con le Ance territoriali, hanno assegnato i riconoscimenti regionali. I risultati sono quindi confluiti nel lavoro della giuria nazionale, che ha assegnato tre premi e tre menzioni nella categoria nuova costruzione, due premi e due menzioni nella categoria riqualificazione (restauro, ristrutturazione, rigenerazione). Il premio alla carriera è stato assegnato all'architetto Massimo Pica Ciamarra mentre il premio internazionale "Bruno Zevi" per la diffusione della cultura architettonica a Bêka & Lemoine. Il bando ha inoltre previsto l'attribuzione di due premi speciali selezionati dalle giurie specialistiche dei partner Federbeton e Listone Giordano. ●

**Coordinatrice nazionale Inarch*

QRcode di accesso alla piattaforma di archilovers dove si possono visionare tutti i Premi

Premio per un intervento di nuova costruzione

ARCHEO-STAZIONE COLOSSEO ROMA

Progetto degli spazi interni e dell'allestimento degli ambiti museografici

Committente: Roma Capitale e Parco Archeologico del Colosseo
Progettisti: Filippo Lambertucci, Andrea Grimaldi, Amanzio Farris, Livio Carriero, Leo Viola, Davide Leogrande, Valerio Ottavino, Edoardo Marchese
Contraente generale: Consorzio Metro C scpa



Premio per un intervento di nuova costruzione

TEATRO BORSONI
Brescia

Nell'ambito del progetto di riqualificazione "Oltre la strada"

Committente: Comune di Brescia
Progettisti: Camillo Botticini e Brescia Infrastrutture
Impresa: Sabino Dicataldo



Premio per un intervento di nuova costruzione

LA CITTADELLA DELL'ACCOGLIENZA
Riva del Garda (TN)

Committente: Apsp, Azienda Pubblica dei Servizi alla Persona di Città di Riva
Progettisti: Cino Zucchi e Euro Project Engineering Consulting srl
Impresa: Costruzioni Dallapè srl



Menzione speciale per un intervento di nuova costruzione

CENTRO MULTIFUNZIONALE E CIRCOLO DI CANOTTAGGIO
Sesto Calende (VA)

Committente: Comune di Sesto Calende
Progettisti: GDA- Officina di Architettura Giulia De Appolonia, F&M Ingegneria
Impresa: Consorzio Ar.Co Lavori Soc. coop. Cons Palaser srl





Menzione speciale per un intervento di nuova costruzione

CANTINA DI GUADO AL TASSO
loc. Bolgheri, Castagneto Carducci (LI)

Committente: Marchesi Antinori
Progettisti: asv3 – officina di architettura Fiorenzo Valbonesi
Impresa: Raggi Costruzioni e Restauri, Mannari, Nuova Impianti, Btp, DiZio Inoxa, Zoppi, Falegnameria Diemme di Denis Cavallucci e Figli

---



Menzione speciale per un intervento di nuova costruzione

TEATRO AUDITORIUM
Albignasego (PD)

Committente: Comune di Albignasego
Progettisti: MD41 un brand di Mide srl
Impresa: Mu.Bre. Costruzioni srl



Premio per un intervento di riqualificazione

NUOVO ACCESSO AL CIMITERO DELLE FONTANELLE
Napoli

Progetto degli spazi interni e dell'allestimento

Committente: Cooperativa sociale La Paranza
Progettisti: Marino Amodio, Giuseppe De Pascale, Orazio Nicodemo, Davide Davoia - Responsabili scientifici: Nicola Flora e Daniela Buonanno
Impresa: Soc. Coop. Coop4art



Premio per un intervento di riqualificazione

AMPLIAMENTO DELLA NUOVA GALLERIA D'ARTE MODERNA DI PALAZZO DEI DIAMANTI
Ferrara

Committente: Comune di Ferrara
Progettisti: Labics
Impresa: Raggruppamento temporaneo di Imprese tra Coop. va Bruno Buozzi scrl (mandataria)+ iMartini srl (mandante)

Premio speciale Federbeton per un intervento di riqualificazione

CUSANUS ACADEMY
Bressanone (BZ)



Committente: Kardinal Nikolaus Cusanus Akademie
Progettisti: ModusArchitects
Impresa: Carron Bau srl

Menzione speciale per un intervento di riqualificazione

CASE A CROCEFIESCHI
Genova



Committente: privato
Progettisti: Gosplan architects
Impresa: Fratelli Palumbo snc di Serra Riccò

Menzione speciale per un intervento di riqualificazione

OBERBUCHFELDER
Laion (BZ)



Committente: Famiglia Fill
Progettisti: raumdrei architekten
Impresa: Meraner Bau sas

Premio speciale Listone Giordano

LA CASA DELL'OROLOGIAIO
Ghiffa (VB)

Recupero di un edificio unifamiliare rotante



Committente: Elena Tosi
Progettisti: Attilio Mileto
Impresa: Edilrestauri srl

Il teatro di Albignasego, tra città e paesaggio rurale

Il nuovo auditorium alle porte di Padova reinterpreta i caratteri dell'architettura locale e costruisce un nuovo spazio pubblico nel quale cultura, paesaggio e vita collettiva si incontrano

di **Gaia Pettena**

Realizzato su un lotto di 19.000 mq situato in una zona di transizione tra il tessuto cittadino e la campagna veneta, dove l'edificato si dirada progressivamente lasciando spazio al paesaggio agricolo, il nuovo teatro di Albignasego è una costruzione di 1.500 mq progettata dallo studio di architettura MD41. L'edificio sceglie di mediare il passaggio tra la dimensione urbana e quella naturale ponendosi come elemento di relazione tra la memoria storica del luogo e il linguaggio contemporaneo dell'architettura.
Vincitore di un concorso internazionale bandito dal Comune nel 2018 e completato nel 2025, il progetto nasce come parte di un programma più ampio di riqualificazione urbana, avviato con la realizzazione del parco pubblico adiacente. Pur nelle sue grandi dimensioni, l'edificio evita di imporsi nel paesaggio, inserendosi con naturalezza e discrezione nel contesto, quasi fosse sorto spontaneamente all'interno dell'area verde.
L'involucro in laterizio, elemento caratterizzante del progetto che ne definisce l'identità architettonica, è un immediato riferimento ai casolari rurali e agli edifici agricoli della pianura veneta. Il richiamo è tuttavia raffinato e sottile, perché la trama muraria viene reinterpretata in chiave contemporanea, attraverso un gioco di scomposizioni e riposizionamenti che alleggeriscono la massa costruita e ne modificano il linguaggio espressivo, evitando una riproduzione letterale dei modelli storici locali.
La struttura si sviluppa prevalentemente su un unico livello, organizzando i propri spazi attorno alla sala principale del teatro, alla quale si affiancano il foyer, il bar, le sale prove e gli ambienti di servizio.
La condizione di soglia tra rurale e urbano si riflette anche nel rapporto tra spazi interni ed esterni, caratterizzato da un dialogo graduale che fonde il dentro con il fuori, il naturale con l'artificiale. Le grandi superfici vetrate del foyer incorniciano visuali prospettiche sul parco circostante, con il quale stabiliscono una continuità visiva.
Lo spazio di ingresso si dilata e si comprime, accompagnando progressivamente lo spettatore verso la sala teatrale, dove la dimensione più raccolta degli ambienti di accoglienza lascia spazio all'ampiezza dell'invaso principale.
Con una capienza di 432 posti, che lo colloca tra i più grandi della provincia padovana, l'auditorium rappresenta il fulcro funzionale e compositivo del progetto.
Concepito per accogliere differenti forme di espressione artistica, dalla musica al teatro, dispone di una configurazione spaziale flessibile e di una meccanica scenica adattabile, all'interno di uno spazio dall'acustica accuratamente studiata per rispondere alle diverse esigenze degli spettacoli. La possibilità di un doppio affaccio della scena, verso l'interno e verso l'esterno, moltiplica e diversifica le modalità di utilizzo della struttura, permettendo alla rappresentazione di relazionarsi anche con gli spazi aperti.
Al laterizio dell'involucro esterno si sostituisce, sulle pareti della sala, il rivestimento in legno di tulipier, una scelta materica che contribuisce a definire il comfort acustico e conferisce all'ambiente una dimensione calda, raccolta e avvolgente.
Il progetto attribuisce particolare importanza anche agli ambienti che precedono e accompagnano la rappresentazione. Il foyer, pensato

come spazio sociale flessibile e autonomamente utilizzabile, può ospitare incontri, iniziative culturali ed eventi indipendenti dal calendario teatrale. Insieme alla caffetteria e alle sale prove, contribuisce ad ampliare le occasioni di frequentazione dell'edificio, trasformandolo in un luogo di aggregazione quotidiana per la comunità. Il teatro supera così la funzione esclusivamente performativa, assumendo il carattere di una struttura aperta a differenti modalità di partecipazione e utilizzo.
Un basamento raccorda l'edificio alla rete dei percorsi pedonali e ciclabili e al parco adiacente, che comprende anche un anfiteatro all'aperto. Il progetto del paesaggio si sviluppa attraverso l'utilizzo di specie autoctone che scandiscono il susseguirsi delle stagioni, contribuendo a integrare architettura e sistemazioni esterne, concepite come parti di un unico disegno.
Il teatro di Albignasego si configura dunque come uno spazio culturale profondamente integrato nel territorio, capace di interpretare la condizione di confine tra città e campagna come un'occasione di progetto. Attraverso una rilettura contemporanea dei materiali della tradizione e un'organizzazione spaziale aperta a usi differenti, MD41 restituisce un'architettura che valorizza lo spirito del luogo e supera la funzione strettamente teatrale per assumere il ruolo di infrastruttura civica, diventando un nuovo riferimento per la vita collettiva.
Il progetto ha ricevuto una menzione speciale per un intervento di nuova costruzione nell'edizione 2026 dei premi In/Architettura, promossi da Inarch e Ance ●





DATI DI PROGETTO

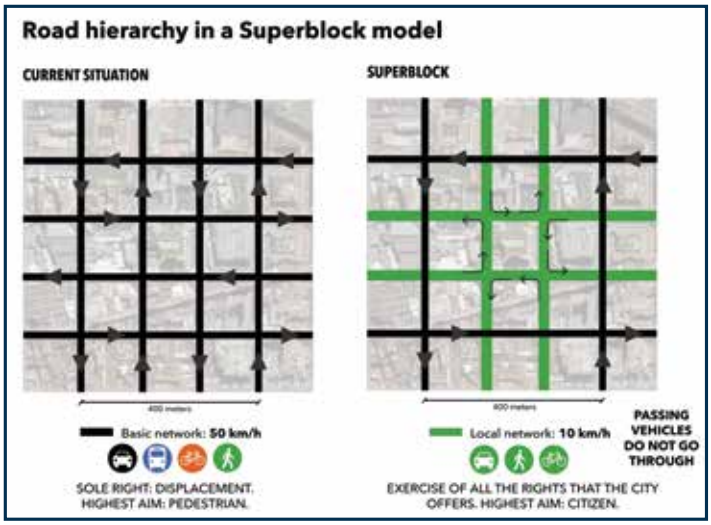
Progetto: Teatro Auditorium di Albignasego
Luogo: Albignasego (PD)
Cliente: Comune di Albignasego (PD)
Dimensioni: 1.500 mq
Lotto: 19.000 mq
Studio: MD41
Progettazione architettonica: Fabrizio Michielon, Sergio de Gioia
Direzione lavori: Sergio de Gioia
Assistente alla progettazione architettonica e alla direzione lavori: Andrea Tommasin - Alessandro Michielli
Progettazione strutturale: Origine Ingegneria srl
Progettazione impianti: Mountech srl
Progettazione del verde: POOL landscape
Progettazione acustica: Studio Architetto Eleonora Strada
Impresa costruttrice: Mu.bre
Impresa impianti: SICE
Aziende collaboratrici: Serramenti Piovanello, Novoferm, Mazzonetto, Tekno coop, Rivo Interior, Celenit, Esse-ci, Decima, Cinearredo, Poloniato, Tesi System, Specchi Iva, True Design, Bonello pubblicità, Zanette srl
Foto: Tobias Kaser

Quegli spazi resilienti nella città “porosa”

di **Massimo Locci***

Come dovranno cambiare le città a causa dei cambiamenti climatici è al centro del dibattito disciplinare per amministratori, imprese, progettisti e anche per sociologi, antropologi, psichiatri. Al saldo della necessità primaria di un azzeramento del consumo di suolo e di una drastica riduzione delle emissioni di CO_2, che si produce in massima parte nelle aree urbane, per affrontare il problema dell’innalzamento delle temperature estive e di periodi prolungati di siccità, gli urbanisti e gli ecologi ipotizzano di rendere le città “porose” attraverso una serie di interventi che incidono sullo spazio non costruito più che sugli edifici. Quest’ultimi, necessariamente con altri programmi operativi-finanziari, dovranno essere riqualificati sotto il profilo del contenimento energetico, agendo sulle componenti attive e passive.
La prima modalità riguarda la “forestazione urbana”, da attuarsi con una piantumazione arborea diffusa sia negli spazi da rigenerare (aree ex produttive e agricole abbandonate, o quelle definite “in between” tra le infrastrutture viarie e ferroviarie), sia nella maggior parte degli ambiti pubblici, strade e piazze, per creare corridoi naturalizzati ecologici. L’obiettivo è, principalmente, aumentare l’ombreggiamento che abbatte le isole di calore, ma non è secondario il ruolo svolto dalle piante con la fotosintesi clorofilliana che trasforma l’anidride carbonica in ossigeno. Nei centri storici, dove la dimensione delle strade e la valenza architettonica non consentono la piantumazione estesa, si possono utilizzare elementi temporanei come le tende, in uso da decenni a Siviglia, o screen solari mobili. La trasformazione dei terrazzi condominiali in tetti giardino darebbe ulteriore continuità al sistema.

Nelle piazze storiche si possono realizzare giardini stagionali con arbusti ornamentali in vaso. La paesaggista australiana Emma Cutting è diventata celebre proprio per aver realizzato a Melbourne 150 piccoli giardini urbani in spazi pubblici insignificanti e trascurati, creando nella continuità degli interventi un beneficio diffuso a tutta la città.
Considerando la necessità di abbassare l’impronta carbonica, in un territorio come il nostro la produzione di energia rinnovabile può arrivare anche coprendo con pannelli fotovoltaici spazi pubblici, sedi stradali, parcheggi, infrastrutture di collegamento territoriale e possono trovare spazio anche in ambito agricolo se consentono l’attività agricola sottostante, anzi ne migliorano la produttività.
La seconda modalità fa affidamento sull’effetto di riduzione della temperatura sull’ecosistema urbano che si ottiene attraverso l’uso sistematico dell’acqua: in forma di corsi d’acqua (riportando alla luce quelli tombati nei decenni passati o realizzandone di nuovi artificiali), di laghetti o specchi d’acqua, di fontane a pavimento



con zampilli o con ugelli nebulizzanti.
La terza prevede un esteso "depaving" cioè l'eliminazione ovunque sia possibile delle superfici pavimentate, in particolare quelle realizzate con lapidei scuri. Quest'ultima modalità consente anche una maggiore permeabilità dei suoli, l'abbattimento delle isole di calore e una riduzione degli eventi alluvionali nel caso di forti piogge autunnali e primaverili. In tal senso è bene ricordare che il 94% dei Comuni italiani è a rischio, 8 milioni di persone abitano in aree ad alta pericolosità e si verificano oltre un migliaio di frane ogni anno (dati Ispra).
La combinazione di questi tre dispositivi consente di potenziare il sistema degli invasi idrici, specificamente gli "Stormwater park", i parchi urbani della pioggia, e i "Buffer space" nei lungofiumi, cioè le zone cuscinetto o bacini di laminazione che svolgono una funzione di mediazione, protezione o transizione tra i due elementi: acqua e terra. Pertanto, ove possibile, è necessario rinaturalizzare gli argini creando parchi fluviali; scelta che consente anche di dotare le città di luoghi attrattivi, in termini fruitivi e architettonici. In questo senso l'emergenza idrica va intesa come occasione di rilancio urbano.
Nei territori sottoutilizzati o nelle aree ex-produttive abbandonate sono opportune le produzioni nelle "Vertical Farm", vere aziende agricole su più livelli, senza necessità di pesticidi e con bassissimo consumo d'acqua che, non a caso, si vanno incrementando nelle aree desertiche del Medio Oriente.
Talvolta le soluzioni da adottare non implicano interventi particolarmente complessi: è sufficiente la cosiddetta "urbanistica tattica", che consiste nell'intervenire su parti secondarie del tessuto urbano senza stravolgerne la struttura morfologica.
Rappresenta un esempio concreto e positivo la realizzazione delle "Superilles" (super-isolati) a Barcellona, che prevede la trasformazione della viabilità nella scacchiera ottocentesca (piano di Ildefons Cerdà), eliminando la carrabilità in due strade su tre e determinando una sorta di megalotti, sostanzialmente pedonalizzati, in cui le esigenze ecologiche e dei cittadini sono al centro della rigenerazione urbana. Le strade interne, liberate dal traffico e con nuove attività commerciali e di ristorazione, diventano luoghi di vita ombreggiati dove passeggiare, incontrarsi e trascorrere il tempo libero. Soprattutto si è registrata un'effettiva riduzione della temperatura e dell'inquinamento, acustico e atmosferico.
Gli esperti di meteorologia evidenziano che gli effetti di mitigazione climatica nelle città hanno riflessi anche nelle aree periurbane e negli ambiti allargati, sia marini, sia agricoli e boschivi. Pertanto, l'obiettivo è l'abbassamento della temperatura media territoriale che può produrre effetti benefici anche per ridurre la siccità dei terreni, l'attivazione di frane, la possibilità di incendi, eventi catastrofici tutti tra loro relazionati.
Si richiede pertanto una nuova filosofia per la trasformazione urbana che deve interessare tutti, dagli amministratori agli operatori del settore delle costruzioni, incentrata sulla rinaturizzazione degli spazi urbani, utilizzando il verde e l'acqua, capace di conciliare gli obiettivi di sviluppo con la resilienza all'adattamento ai cambiamenti climatici. Nasce, pertanto, la necessità di un nuovo grande programma di governo del territorio con adeguati investimenti pubblici che è assolutamente prioritario, al pari dei programmi per risolvere la carenza di alloggi a basso costo nelle città, dei servizi e delle infrastrutture. ●

**Vicepresidente Inarch*

Zona pedonale e verde pubblico all'interno di una delle "Superilles" a Barcellona
Pagina a fianco Superilles di Barcellona: modello



Intelligenza artificiale, ecco le novità del decreto

di **Chiara Micera***

La produzione normativa in tema di sistemi IA non è mai stata così viva: alla L. 132/2025 segue infatti la recente pubblicazione del D.Lgs. 179/2026, rispetto al quale la stessa Ance ha presentato - in corso di audizioni sullo schema del decreto - proprie osservazioni, alcune delle quali hanno trovato riscontro nel testo definitivo.
L'entrata in vigore del nuovo corpus normativo è fissata al 23 ottobre. In continuità con il Legislatore europeo (AI Act) e la L.132/2025, il nuovo decreto interviene su molteplici aspetti di grande interesse, fra cui:
- l'organizzazione e la ripartizione delle competenze tra le autorità nazionali;
- la promozione di un utilizzo consapevole, informato e responsabile dell'IA;
- la previsione di sanzioni in ipotesi di violazione delle norme vigenti, proporzionate alla gravità dell'infrazione.

La disciplina sostanziale che regola i sistemi di IA resta quella già esistente (il combinato fra l'AI Act e la L. 132/2025), in quanto il nuovo decreto opera primariamente sotto il punto di vista della cd. *enforcement*.



IL QUADRO NORMATIVO IN TEMA IA

La tutela normativa per quanto attiene ai sistemi di intelligenza artificiale può essere senza dubbio definitiva "multilivello". Il primo di questi "livelli" è certamente rappresentato dal Regolamento Ue 2024/1689 (AI Act), entrato in vigore oramai nel "lontano" 1° agosto 2024. Questo testo va a stabilire la disciplina sostanziale direttamente applicabile nel territorio comunitario, marcatamente *risk-based* e destinata a operare gradatamente:

- dal 2 febbraio 2025 sono in vigore i divieti (art. 5) e le norme sull'alfabetizzazione;
- dal 2 agosto 2025, le regole sui modelli per finalità generali, governance e le sanzioni;
- dal 2 agosto 2026, la generalità delle disposizioni, comprese quelle sulla trasparenza (art. 50);
- e, almeno originariamente, veniva fissata al 2 agosto 2027 l'entrata in vigore dell'art. 6 par. 1, in merito alla classificazione dei sistemi IA ad alto rischio.

Il calendario, tuttavia, è leggermente mutato nel tempo a seguito del Regolamento (Ue) 2026/1744 (cd. Omnibus digitale), in vigore dal 27 luglio 2026.
Tale Regolamento ha, infatti:

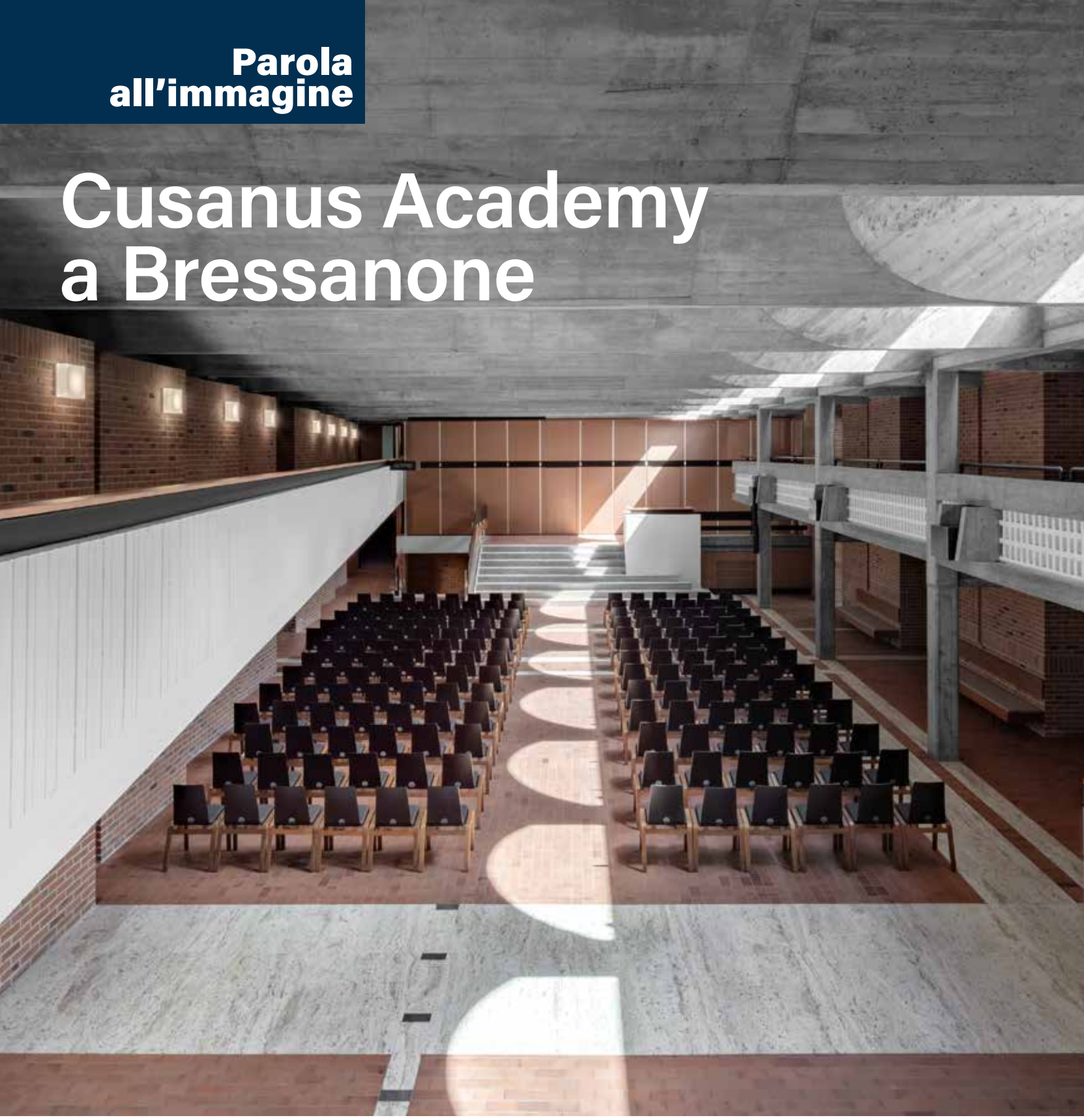
- spostato al 2 dicembre 2027 gli obblighi per i sistemi ad alto rischio dell'Allegato 3 (tra cui quelli per la selezione del personale);
- ampliato il ventaglio delle pratiche vietate ai sensi dell'art. 5, proibendo la commercializzazione, l'immissione in servizio e l'uso di sistemi di IA che:
  - generino o manipolino immagini, video o contenuti audio realistici di una persona fisica identificabile raffiguranti parti intime del corpo o attività sessualmente esplicite, senza il consenso esplicito, specifico, informato e inequivocabile dell'interessato;
  - siano in grado di generare materiale pedopornografico;
- razionalizzato le misure in materia di sicurezza, andando a specificare che un sistema di IA assolve a una funzione di sicurezza solo quando il suo scopo dichiarato (e/o determinato dal fornitore) è di prevenzione o mitigazione dei rischi per la salute e la sicurezza delle persone o della proprietà;
- alleggerito gli oneri per le aziende in tema di alfabetizzazione in materia di IA (non vi è più l'obbligo di "garantire" l'alfabetizzazione, ma di adottare misure mosse a promuoverne lo sviluppo);
- semplificato gli adempimenti in materia di redazione dei documenti di valutazione d'impatto, nella fattispecie il c.d. *Fria* (*Fundamental Rights Impact Assestment*), permettendo ai *deployer* che abbiano già predisposto una *Dpia* ai sensi del *Gdpr*, di inserire all'interno della *Fria* rinvii incrociati alle parti compatibili della *Dpia* (e anche di incorporare direttamente le parti della *Dpia* pertinenti);
- allargato la platea di imprese che possono usufruire del regime agevolato, includendo anche le "*small mid-cap enterprise*".
- posticipato al 2 agosto 2027 l'entrata in vigore delle disposizioni in materia di classificazione delle IA ad alto rischio cui all'art. 6 par. 1 e Allegato 3 (sistemi biometrici, applicazioni in materia di istruzione, occupazione, servizi pubblici essenziali, law enforcement, migrazione e amministrazione della giustizia);
- posticipato al 2 agosto 2028 l'entrata in vigore delle disposizioni in materia di classificazione delle IA ad alto rischio cui all'art. 6 par. 1 e Allegato 1 (quelle integrate in prodotti come dispositivi medici, macchinari e apparecchiature radio, soggetti alla normativa armonizzata di settore).

Le nuove disposizioni (in merito ai divieti ex art. 5 AI Act) troveranno invece applicazione a decorrere dal 2 dicembre 2026.
Ultimato questo excursus sul Digital Omnibus, e tornando brevemente ad affrontare il tema dell'AI Act, è importante precisare che tale Regolamento europeo affida agli Stati membri degli importanti compiti, fra cui la designazione delle autorità competenti e la regolamentazione del regime sanzionatorio (art. 99).
L'AI Act, infatti, è bene ricordare che è stato progettato per essere compatibile con l'intero Sistema-Unione, ma con la necessità di declinare detto contenuto all'interno del tessuto nazionale.
Il secondo livello di tutela è, in Italia, rappresentato dalla L. 132/2025, in vigore dal 10 ottobre 2025.
Si tratta di un testo normativo che – alla stregua di una "legge quadro" – detta principi e regole di settore, non introducendo nuovi obblighi per i sistemi di IA rispetto al Legislatore Europeo, e designa Agid e Acn come autorità nazionali, introduce nel Codice penale il reato di illecita diffusione di contenuti generati o manipolati con IA e fornisce al Governo deleghe volte ad adeguare la normativa interna a quella comunitaria.
Il terzo livello è infine rappresentato per l'appunto dal D.Lgs. 179/2026, che va a esercitare parte di quelle deleghe conferite: si tratta del secondo decreto attuativo, dopo il D.Lgs. 160/2026, quest'ultimo in tema di utilizzo dell'IA nelle attività di polizia e che interviene anche in merito alla responsabilità civile e penale (viene punita l'omissione di misure di sicurezza nei Sistemi IA e l'alterazione illecita di tali sistemi).
Se volessimo riassumere, pertanto:
- l'AI Act stabilisce le regole generali, direttamente applicabili;
- la L. 132/2025 declina nel contesto italiano la normativa comunitaria, definendo la cornice normativa nostrana in tema di IA;
- il D.Lgs. 179/2026 (e il D.Lgs. 160/2026) attuano le normative vigenti, operando sul piano dell'*enforcement* normativo.

Sarà quindi cura di ciascun soggetto che intenda utilizzare l'IA tenere conto del composito quadro normativo, con particolare attenzione alle sanzioni introdotte per l'appunto con l'ultimo testo. ●

**Avvocato Studio legale Micera*

Cusanus Academy a Bressanone



Il progetto di ristrutturazione e ampliamento della Cusanus Academy, firmato da MoDusArchitects e realizzato da Carron Bau srl, interessa un complesso il cui edificio principale, progettato dall'architetto Othmar Barth, risale al 1962. L'intervento si configura come un'operazione volta a preservare i tre edifici esistenti, integrare l'ampliamento senza aggiunte invasive e riconnettere l'intero complesso attraverso un nuovo spazio pubblico. Calcestruzzo, mattoni a vista e travertino costruiscono un linguaggio architettonico unitario e coerente. L'opera ha ricevuto il Premio Speciale Federbeton ai Premi In/Architettura 2026.
Foto: Gustav Willeit

ANCE | AVELLINO

80 ANNI
ASSEMBLEA
ANCE AVELLINO

25 *novembre* 2026

Registrazione ore **9.30**
Inizio lavori ore **10.00**

Hotel de la Ville
Via Giovanni Palatucci, 20 | Avellino



L’Houtribdijk, tra gestione idrica e mobilità

In Olanda un esempio di come si costruisce e si mantiene un’infrastruttura che deve resistere all’acqua per decenni

Immaginate di guidare per circa trenta chilometri con l’acqua su entrambi i lati. Non un ponte sospeso nel vuoto, ma una strada che taglia in due un grande lago interno dei Paesi Bassi. È l’Houtribdijk, chiamata anche Markerwaarddijk: una diga-dorsale completata nel 1975 che collega Enkhuizen, in Frisia Occidentale, a Lelystad, capoluogo del Flevoland. Per chi la percorre è un’esperienza straniante - nessun albero, nessuna casa, solo il nastro d’asfalto, la linea dell’orizzonte e il vento che spinge sulla carrozzeria - ma per l’ingegneria olandese è molto più di una strada panoramica, “la strada più noiosa dei Paesi Bassi” secondo una definizione che circola da decenni. Il dettaglio che sfugge a chi guarda solo l’asfalto è che la Houtribdijk separa due corpi d’acqua con caratteristiche

Immagine satellitare della Houtribdijk, Paesi Bassi. Copernicus Sentinel-2, ESA, 2018. Fonte: Wikimedia Commons. Licenza CC BY-SA 3.0 IGO

profondamente diverse. A ovest sta il Markermeer, a est l'IJsselmeer. La diga è nata come barriera tra i due, in un disegno di ingegneria idraulica che risale alla grande tradizione olandese delle opere di chiusura: dopo la costruzione della Afsluitdijk, che nel 1932 trasformò lo Zuiderzee in IJsselmeer, il piano prevedeva ulteriori suddivisioni del bacino per guadagnare terre e controllare le acque. L'Houtribdijk doveva essere uno di questi passaggi intermedi. Perché dividerli? Perché i due laghi hanno dinamiche differenti. L'IJsselmeer riceve acqua dolce dal fiume IJssel e funge da serbatoio strategico per l'approvvigionamento idrico del nord dei Paesi Bassi; il Markermeer, più chiuso, tende a trattenere sedimenti e nutrienti, con problemi di torbidità e di qualità ecologica che ancora oggi sono oggetto di interventi. Tenerli separati consente di gestire l'uno senza compromettere l'altro, una sorta di "camera di compensazione" idraulica.

Cosa accadde al progetto originario

Il piano iniziale, però, era molto più ambizioso: l'Houtribdijk non doveva servire soltanto come diga e via di comunicazione, ma come argine di contenimento di una nuova provincia, il Markerwaard, da sottrarre alle acque con il metodo dei polder. Il progetto fu realizzato solo in parte. L'argine fu costruito, ma il polder non venne mai completato: ragioni economiche, ambientali e di mutata sensibilità ecologica fermarono l'opera. Negli anni Ottanta il dibattito si chiuse con l'abbandono della bonifica e il Markermeer rimase acqua. Questa rinuncia è significativa perché spiega la natura ibrida dell'infrastruttura: è una diga costruita per un polder che non esiste, e oggi funziona come collegamento stradale, barriera idraulica e, sempre più, come laboratorio ecologico. La Houtribdijk è più di un'arteria stradale. Chi la percorre in auto vede solo la superficie, in realtà sotto e accanto all'asfalto opera un sistema complesso. La strada è costruita su un rilevato di sabbia e materiali inerti, con protezione del paramento esterno contro l'erosione delle onde, sistemi di drenaggio per l'acqua meteorica e impianti per la gestione dei flussi idrici. La manutenzione è affidata a Rijkswaterstaat, l'agenzia del ministero delle Infrastrutture e della Gestione delle Acque, che ha la responsabilità di un'opera che va verificata come un manufatto idraulico, non solo come strada. La criticità principale è nota: negli ultimi decenni il Markermeer ha mostrato un deterioramento ecologico, con riduzione della visibilità dell'acqua e impoverimento della fauna ittica. Il progetto "Marker Wadden", avviato per creare arcipelaghi artificiali di sabbia e argilla nel lago, è figlio di questa consapevolezza: si cerca di restituire al bacino le zone umide e i fondali molli che il sistema diga-polder aveva compromesso. La Houtribdijk è parte di questo ragionamento perché, separando i due laghi, contribuisce alla stagnazione del Markermeer.

Il futuro: rinforzo e riapertura

La diga ha richiesto interventi di rinforzo significativi. Un tratto è stato adeguato agli standard di sicurezza idraulica più recenti, con il rafforzamento del paramento esterno per resistere a ondate e livelli d'acqua estremi in uno scenario di cambiamento climatico e innalzamento del livello del mare. La manutenzione di un'opera di questo tipo non è mai statica: le condizioni di progetto si aggiornano e ciò che era sufficiente nel 1975 può non esserlo oggi. Sul piano della mobilità, la Houtribdijk è rimasta una strada ordinaria a doppio senso, frequentata soprattutto da pendolari e trasportatori. Non è un'arteria autostradale nel senso tecnico del termine perché non ha le caratteristiche di una vera autostrada, ma per molti olandesi è la scorciatoia quotidiana tra le province del nord e il cuore del paese. La Houtribdijk racconta tre cose insieme. La prima è tecnica: come si costruisce e si mantiene un'infrastruttura che deve resistere all'acqua per decenni, in un territorio che esiste solo perché l'acqua è stata tenuta fuori. La seconda è ecologica: come un'opera di ingegneria possa avere conseguenze ambientali profonde e non previste, e come la stessa società che l'ha costruita debba oggi porvi rimedio. La terza è filosofica, se si vuole: i Paesi Bassi sono un paese che vive in dialogo continuo con il mare e ogni diga è una decisione mai definitiva, sempre rinegoziabile. Per questo l'Houtribdijk è utile a chi vuole capire l'Olanda più di tante cartoline. Non è un'opera spettacolare come il Delta Works o la Afsluitdijk, non ha la monumentalità di un ponte o di un tunnel. È una linea piatta sull'acqua, che passa inosservata a chi non sa cosa guardare e che invece racconta una delle storie più interessanti dell'ingegneria del Novecento: quella di una terra costruita e poi in parte restituita, di un polder mai nato e di una strada che oggi è, insieme, via di comunicazione, argine e confine tra due mondi d'acqua. ●

E.B.

Agenda Ance

SAIE Bologna 2026, i vicepresidenti Ance protagonisti degli incontri in fiera

Dal 7 al 10 ottobre, Ance ha partecipato a SAIE Bologna 2026, la Fiera delle Costruzioni dedicata a progettazione, edilizia e impianti. I vicepresidenti Regina De Albertis e Stefano Betti sono intervenuti agli appuntamenti del 7 ottobre, mentre l'8 ottobre Stefano Betti e il vicepresidente Carlo Trestini hanno preso parte agli incontri dedicati a sostenibilità negli appalti pubblici, politiche per la casa e bilateralità.

Rapporto Garofoli sulle leve per la crescita del Paese

Il 14 ottobre, nella sede Anci di via dei Prefetti 46 a Roma, si è svolto un incontro a porte chiuse dedicato a coesione, competitività e modernizzazione istituzionale oltre la stagione del Pnrr. Tra i relatori, il presidente Ance Antonio Ciucci. Il confronto, a partire dal Rapporto di Roberto Garofoli, ha approfondito i principali fattori dello sviluppo, dall'energia alla tecnologia, dai divari territoriali al capitale umano.

Ance a Ecomondo: focus su valorizzazione del suolo

Il presidente nazionale Ance, Antonio Ciucci, e il vicepresidente Ance Stefano Betti sono stati al centro del confronto sul futuro delle bonifiche ambientali e sulla valorizzazione del suolo in occasione del convegno "Bonifiche e valorizzazione del suolo: dal sito contaminato alla risorsa. Le sfide della nuova Direttiva europea sul monitoraggio e la resilienza del suolo", organizzato da Ance il 5 novembre 2026 nell'ambito di Ecomondo, a Rimini, presso la Sala Circular & Healthy City del Padiglione D3. L'incontro ha approfondito le prospettive aperte dalla nuova Direttiva europea, con l'obiettivo di trasformare le bonifiche in una leva di sviluppo economico, rigenerazione urbana e restituzione delle aree dismesse a nuovi utilizzi, puntando su regole certe e procedure più snelle.

COP31 Antalya 2026: Ance al Side Event del Vertice delle Nazioni Unite sul clima

Ance presente alla COP31, in programma ad Antalya, in Turchia, dal 9 al 20 novembre 2026, con la presenza del vicepresidente Ance Stefano Betti al side event organizzato dal Mase in collaborazione con Ance, il Maeci, Oice e World Bank Group. Grande protagonista dell'edizione di quest'anno la rigenerazione urbana come risposta al cambiamento climatico e strumento indispensabile per l'adattamento. A questo tema è dedicata anche la videoinstallazione che prende spunto dai 4 elementi naturali – acqua, terra, aria e fuoco – per fornire risposte e soluzioni utili a prevenire danni derivanti dagli eventi climatici.

Piano casa, città a confronto: Ance porta a Napoli la sfida delle città del futuro

Dall'occasione straordinaria alla trasformazione quotidiana. Verso un Patto per la rigenerazione

Piano casa, rigenerazione urbana, sostenibilità e valorizzazione del territorio al centro dell'evento organizzato da Ance nazionale a Napoli in collaborazione con Acen. Ad aprire i lavori il 10 dicembre sarà Regina De Albertis, vicepresidente Ance per Edilizia e Territorio, con un confronto sulle prospettive del settore delle costruzioni e sulle strategie per trasformare le città, riqualificare il patrimonio esistente e migliorare la qualità dell'abitare. Prevista la partecipazione, tra gli altri, del sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi. Al centro, il dialogo tra istituzioni e imprese per affrontare le sfide dello sviluppo urbano e costruire città accessibili, più sostenibili e vivibili.

premio
inarchitettura2026



www.inarch.it

Biennale
di Venezia
13 novembre 2026
Ore 14:30

inarch ISTITUTO NAZIONALE DI ARCHITETTURA

ANCE | ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI

archilovers

bgtassociati_Perugia

